N. 15 — Domenica 15 Gennaio — MATTINO — ANNO XXXIX — TORINO 1905 [redacted] — Domenica 15 Gennaio

LE ASSOCIAZIONI
[illegible]

Prezzi d'associazione per Anno, Sem., Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 [illegible]
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

[redacted] Necrologie (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie, L. 1,50 — Annunzi centesimi 40 — Corrispondenze private, cent. 15 per parola (minimum) L. 1,50 — Per le rubriche: Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Scadenza del 15 GENNAIO

Preghiamo vivamente quegli abbonati, la cui associazione scade il 15 gennaio, di voler rinnovare in tempo l'abbonamento. Lire 16,50 all'anno. Con LA DONNA lire 23,50.

L'apertura della Santhià-Borgomanero e della Arona-Domodossola.

Come si è annunciato, domani, lunedì, vengono attivate e messe in esercizio le due linee Santhià-Borgomanero ed Arona-Domodossola, le quali sono come due nuove arterie, per cui il commercio di Torino e di Milano affluirà verso il grande sbocco del Sempione, e la vita d'oltralpe sarà in più diretta comunicazione con noi.

Un tratto, ancora, e cioè il tratto Borgomanero-Arona, di pochi chilometri, e poi la vasta opera sarà compiuta.

Intanto, noi salutiamo l'apertura delle nuove linee con vera gioia, giacchè esse incominciano col facilitare ed aumentare i rapporti fra le nostre popolazioni subalpine: il Biellese colle colline vitifere della Valsesia; la Valsesia, col Vergante: il Vergante, con tutta la riva destra del Lago Maggiore, ed il Lago Maggiore colla Val di Strona, ricca di opifici e di cave, con l'Ossola.

Intorno a queste linee, ed al loro tracciato, ecco poi alcuni cenni sommari:

Esse furono con la legge 30 dicembre 1901 concesse la prima al Comune di Torino e la seconda alla Provincia di Milano, ai quali enti subentrò la Società per le strade ferrate del Mediterraneo, come sub-concessionaria per la costruzione e l'esercizio. Ricordiamo che la legge fu presentata dal ministro dei lavori pubblici Giusso.

Le due linee suindicate dovevano essere ultimate pel 31 dicembre 1904, ed infatti la Mediterranea, è riuscita in poco più di due anni a costruirle, superando immense difficoltà e contentando in tal modo le aspirazioni del Piemonte e della Lombardia, anche prima della ultimazione, che speriamo prossima, del nuovo valico alpino pel Sempione.

La linea Arona-Domodossola è lunga 58 chilometri. Le diverse gallerie, quasi tutte brevi, ad eccezione di una sotto la villa Farragiana a Meina, hanno la complessiva lunghezza di circa chilometri 7. Le curve sono tutte di raggio molto ampio, e le pendenze miti. La linea per ora è ad un solo binario, ma le espropriazioni, le gallerie e le opere d'arte sono predisposte in modo da potere, quando il traffico lo richiederà, fare con poche nuove opere l'impianto di un secondo binario.

3300 metri, ha presentato e presenta enormi difficoltà di esecuzione, per superare le quali si è dovuto ricorrere a forti spese ed a tutti i ripieghi dell'arte. Per oltre 600 metri la galleria attraversa sabbie finissime, con tale abbondanza di acqua d'infiltrazione, che si è dovuto ricorrere all'impiego dell'aria compressa per poter proseguire il lavoro.

La Mediterranea, sobbarcandosi a grandi sacrifizi, sta per uscire vittoriosa da tale ardua lotta, perchè oramai non restano che poco più di altri 100 metri di galleria da eseguire.

Anche la linea Santhià-Arona è costruita con ampie curve e con pendenze molto miti. Essa si distacca dall'attuale linea Torino-Milano, partendo dalla stazione di Santhià e, tagliando quasi in rettifilo per oltre 32 chilometri la vasta pianura, quasi tutta coltivata a risaia, dopo le stazioni di Carisio, Buronzo e Rossenda, giunge a Gattinara, celebre per i suoi vini. Notevoli in questo tratto sono le opere d'arte costruite per gli attraversamenti dei torrenti Elvo, con travate metalliche della totale lunghezza di m. 130; Cervo, con ponte in muratura lungo circa m. 100, e Rossenda, anche con ponte in muratura lungo m. 40.

Da Gattinara, dopo attraversato il fiume Sesia con travata in acciaio a tre luci, della complessiva lunghezza di oltre m. 200, la linea giunge all'industriosa Romagnano, nota per le sue cartiere, tessitorie e *scioperi*, ove si innesta con l'attuale linea Novara-Varallo, e poi, ripiegando a ponente, si dirige a Borgomanero.

Dopo varie gallerie, della lunghezza totale di circa due chilometri, e varii notevoli attraversamenti di corsi d'acqua, la linea giunge a Cureggio e, attraversata l'Agogna, si ferma per ora a Borgomanero, dove si allaccia all'altra ferrovia da Novara a Domodossola.

Quanto prima, e cioè appena ultimata la galleria di Gattico, si aprirà all'esercizio la restante parte della linea fino alla nuova stazione di Arona.

I lavori di questa linea furono diretti dall'ingegnere Mangiarotti, coadiuvato dagli ingegneri Cappelli, D'Amelio, Brezzi, Depersini, Martignoni, Galligani e Maderni.



Ad Arona fu costruita una nuova ed imponente stazione, in posizione elevata, quasi a terrazzo sull'amena prospettiva del Lago Maggiore, con ampi e sontuosi fabbricati. La stazione è opportunamente allacciata, sia pel servizio dei viaggiatori che delle merci, con lo scalo ai battelli del lago.

Uscita dalla stazione di Arona, la linea, internandosi talvolta in brevi gallerie ed attraversando le ricche ed amene ville colà sparse, costeggia tutta la parte occidentale del Lago Maggiore, con stazioni a Meina, Lesa, Belgirate, Stresa e Baveno. Attraversa, dirimpetto allo splendido panorama delle isole Borromee, il Toce con un importante ponte in ferro lungo più di 150 metri, e continua, risalendo la sponda sinistra del Toce, fino a Beura. In questo tratto sono le stazioni di Fondotoce, Mergozzo, Cuzzago, Premosello, Vogogna e Beura. Qui la linea riattraversa il Toce con grandioso ponte in muratura, e giunge a Domodossola, di dove l'altra nuova linea per Varzo ed Iselle porterà al valico del Sempione.

I lavori, iniziati dall'ing. Cando, vennero alacremente proseguiti ed ultimati dall'ingegner Ferrari, coadiuvato dagli ingegneri Testa, Olivio, Porzio, Papi, Neri, Magrini, De Sanctis, Agnini, Polacco ed altri.

La linea Santhià-Borgomanero-Arona è lunga chilometri 64, però il tratto che ora si inaugura è di soli 40 chilometri, da Santhià a Borgomanero. Pel rimanente tratto, da Borgomanero ad Arona, bisognerà ancora aspettare qualche mese, perchè sia ultimata la galleria del Gattico. Questa galleria, lunga

***

Ci telegrafano da Domodossola, 14, ore 20:

Domani, alle ore 10, partirà da Arona per Domodossola il treno inaugurale della nuova linea.

L'orario della linea.

ANDATA	omnibus	accel.	omnibus
Torino P. N.	p. ore 4,35	11,35	15,5
Torino P. S.	4,50	11,44	15,22
Santhià	6,40	13,47	18,30
Carisio	6,49	13,58	18,30
Buronzo	7,4	14,10	18,54
Rossenda	7,18	14,24	19,8
Gattinara	7,35	14,40	19,25
Romagnano	7,47	14,52	19,34
Cureggio	8,4	14,9	19,51
Borgomanero	a. ore 8,10	15,15	19,57
RITORNO	omnibus	omnibus	accel.
Borgomanero	p. ore 7,—	11,—	19,—
Cureggio	7,8	11,8	19,6
Romagnano	7,20	13,30	19,20
Gattinara	7,30	13,38	19,57
Rossenda	7,45	13,53	19,51
Buronzo	8,7	14,9	20,4
Carisio	8,21	14,23	20,17
Santhià	8,30	14,30	20,26
Torino P. S.	a. ore 12,13	16,57	22,33
Torino P. N.	a. ore 12,26	17,29	22,50

Tittoni nuovamente indisposto.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20,10:

Il ministro Tittoni oggi è stato un po' meno bene del solito; ha avuto un po' di mal di capo, e il dottore gli ha ordinato di rimettersi a letto, di non lavorare e di non ricevere visite.

S.

La pubblicazione del Bollettino Militare rinviata

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20:

In causa della registrazione del decreto delle promozioni trimestrali, oggi non si è pubblicato il *Bollettino Militare*.

Come si giudica a Roma la crisi francese.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 14, ore 21.45.

Nelle nostre alte sfere politiche si segue con vivo interesse lo svolgimento della crisi francese.

Stasera si aspettano con impazienza i telegrammi da Parigi. Nessuno crede possibile, o probabile, un cambiamento della politica estera della Francia, sopratutto rispetto a noi; ma anche le vicende della politica interna di quel paese interessano il mondo intero.

Ho avuto occasione di intrattenermi oggi con alcuni ragguardevoli personaggi francesi, e posso affermarvi che la loro opinione è che il signor Combes, quand'anche vinca la partita, non può più rimanere al Governo.

Sono proprio i deputati che non ce lo vogliono più, ossia quelli che sono or ora tornati a Parigi, dopo essere stati a contatto coi loro elettori.

Questi sono addirittura furibondi per due ragioni: la prima è perchè l'affare delle delazioni nell'esercito ha prodotto un vero sdegno nel popolo francese; la seconda è perchè, sopratutto nelle campagne, non si vuole assolutamente sentire parlare dell'imposta sulla rendita, che il signor Rouvier vuole imporre ad ogni costo, per far fronte alle spese derivanti dalla legislazione sociale.

I deputati sanno benissimo che fra un anno dovranno ripresentarsi agli elettori, e non vogliono esporsi al pericolo di essere rovesciati; preferiscono che il signor Combes se ne vada.

Un'ultima ragione determina oggi forti nuclei di schietti repubblicani a desiderare la caduta del signor Combes: oramai non è più lontana l'epoca in cui si dovrà procedere alla elezione del nuovo Presidente della Repubblica; era pure assai conveniente giungere, prima che si arrivi a quell'epoca, ad una specie di pacificazione nel partito repubblicano.

Insomma, i miei amici, i quali sono certo in grado di conoscere la vera situazione della Francia, ritengono irreparabile la caduta di Combes.

Quanto al possibile successore nella mano: sarebbe certo il Bourgeois, se egli non si riservasse per la Presidenza della Repubblica.

Il signor Doumer ha certe molte probabilità, ma è un ostacolo per lui essere partigiano dell'imposta sulla Rendita, anzi, di essere caduto per averla sostenuta come ministro in Senato.

Ancora non si dice se Delcassé rimarrà anche nella futura combinazione ministeriale.

G.

Un riordinamento al Ministero di grazia e giustizia

Ci telefonano da Roma, 14, ore 21,10:

Alla ripresa dei lavori parlamentari sarà discusso il disegno di legge Ronchetti per l'ordinamento del servizio del Ministero di grazia e giustizia. Per la Giunta del bilancio sarà relatore l'on. Fani, che già ha riferito favorevolmente sul progetto analogo nella passata Legislatura. Con tale progetto Ronchetti vuole riparare l'inconveniente prodotto dal sistema dei « comando o dell'applicazione ».

Ronchetti ha, col suo progetto, unificato il personale del Ministero, incorporandovi quei funzionari che la pratica e le esigenze del servizio hanno dichiarato necessari nell' « applicazione o nei comandi ».

Una riforma al Ministero della guerra?

Ci telefonano da Roma, 14, ore 21,5:

Il *Giornale d'Italia* dice che è allo studio al Ministero della guerra una riforma dell'organico del Ministero stesso per fissare per legge nuovi posti anche superiori da riservarsi al personale civile. Si tratta di un organico in cui il personale civile amministrativo deve essere fuso con quello militare tecnico.

Il *Giornale d'Italia* rileva che l'Italia che ha un esercito tre volte inferiore alla Germania ed alla Francia, ha un numero tre volte più grande di impiegati civili della Francia e della Germania.

Sugli accordi italo-svizzeri per la linea del Sempione.

Ci telegrafano da Berna, 14, ore 21:

Un comunicato ufficiale smentisce l'affermazione di alcuni giornali della Svizzera occidentale che avevano detto che Bundesrat trascinò a lungo i negoziati coll'Italia, relativi al regolamento da promulgarsi per la Commissione internazionale del Sempione e sacrificò le sue proposte a quelle dell'Italia.

Dal comunicato risulta invece che l'esame della questione terminò soltanto l'11 gennaio, e Bundesrat sarà prossimamente in grado di dare spiegazioni sulle modificazioni proposte dall'Italia.

Contrariamente a quanto affermano i giornali suddetti, si può attendere che i punti ancora da definirsi si sistemeranno con soddisfazione dei due Paesi. Siccome l'apertura dell'esercizio della linea del Sempione non si effettuerà prima della fine del 1905, la costituzione della Commissione internazionale non urge e la scelta della delegazione svizzera potrà rinviarsi fino a dopo l'approvazione del regolamento.

Carducci proposto al premio Nöbel da un'Accademia svedese.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 22,30:

Un illustre letterato svedese scrive al professore Riccardo Pierantoni una lettera, pubblicata dal *Giornale d'Italia*, ove si dice che il premio Nobel del 1904 non poteva essere assegnato a Giosuè Carducci, perchè non proposto al premio. Secondo il regolamento, la proposta al premio deve essere rinnovata ogni anno, e ciò non avvenne per Carducci proposto, per il 1902, quando il premio venne dato a Mommsen. La proposta non fu rinnovata, e quindi Carducci non poteva essere premiato nel 1904. La proposta per il 1905 di Carducci è già stata fatta da un membro dell'Accademia svedese.

In favore della ricerca della paternità

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 22.

E' stata distribuita oggi alla Camera la proposta di legge, d'iniziativa del deputato Sonnino, sulla ricerca della paternità.

Il disegno di legge è preceduto da una relazione così concepita:

« Il disegno di legge che mi onoro di sottoporre alla vostra approvazione, relativo alla ricerca della paternità, fu molte altre volte ripresentato alla Camera, nè mancò del suffragio dell'augusta parola del Sovrano, che volle farne speciale menzione nel messaggio con cui inaugurava il suo giovane Regno.

« Già disegni di legge e relazioni di illustri ed autorevoli colleghi onorarono gli annali della Camera, e tutti in senso favorevole alla più tesi, sebbene le vicende politiche abbiano impedito che venissero all'onore della pubblica discussione per essere trasformate in legge dello Stato. Rilevo il fatto senza recriminazioni, poichè nessuno più di me è convinto che in sì delicata materia di legislazione non deve lasciarsi prender la mano dal sentimentalismo morboso, ma sibbene procedere dopo maturo esame e profondo studio.

« Quando si tratta dell'avvenire di una legge, che da un secolo si è creduto urtare tra noi la moralità e l'onore della famiglia, mentre non serve che a favorire l'egoismo dell'uomo a danno della donna, non è in un solo giorno che si poteva sperare l'agognata riforma. »

Il relatore prosegue:

« Oramai pochi possono dirsi coloro che non siano conquistati dal favore della nostra causa che da tanti anni andiamo difendendo con la stampa e colla parola.

« Al ridicolo del pupazzetto, all'umorismo giornalistico, è subentrata la meditazione serena e la seria discussione. Si principia da tutti a meditare sul pericolo dell'accrescersi dei figli illegittimi che minacciano la compagine sociale, sulla sorte della donna abbandonata, sui figli senza padre, sulla miseria che questa crescente marea di spostati sarà pericolosa alla pace sociale; ed a poco a poco l'ironia ha lasciato il posto alla riflessione, e l'opinione pubblica è cambiata, tanto che abbiamo veduto una falange di scrittori, di filosofi, di romanzieri, di uomini autorevoli che con la parola, per i giornali, sul teatro hanno fatto volgere lo spirito pubblico verso la nostra tesi.

« I sociologi d'ogni specie affermano che il problema della figliazione illegittima, dal trono al pergamo, dal teatro alla scuola, è ormai un inno a favore della domandata riforma. Gli stessi Tribunali abbiamo veduto, non una, ma più volte, forzare la parola della legge per obbedire ad un sentimento universale di coscienza.

« Una nostra recente Commissione, per tacere delle precedenti, ha pensato, come me, ch'era tempo di correggere le iniquità odierne della legge, ed a nome di questa Commissione il nostro collega Salandra ha presentato una dotta, elaborata relazione favorevole all'abolizione dell'art. 189 del Codice civile.

« Ora sarà questione di modalità, di rigore, di prove, di maggiore o minore latitudine, di [illegible] di cautela di cui va circondata la legge, ma sul principio io posso dire che oramai nessuno tenterebbe di levare contraria la parola.

« Questo assentimento mi affida, insieme alle cautele ed ai rigori che mi studiai di introdurre nella legge, che anche i più timidi e tremebondi vorranno dare il loro assentimento ad una riforma che è reclamata dall'universale sentimento italiano. »

La relazione termina:

« Il lamento che assorda le nostre orecchie, che da lungo tempo e da ogni dove si leva, sebbene inascoltato, è il lamento d'una moltitudine di condannati agli stenti ed alla miseria, privati d'ogni carezza e senza conforto che si accalca, che rumoreggia, che si agita, che costituisce un eterno pericolo sociale!

« Noi abbiamo il dovere di accogliere i giusti lamenti di questa parte di popolo che soffre, che si agita e che anela alla conquista dei sacrosanti diritti. »

Segue poi il progetto di legge, che consta di 12 articoli.

La ricerca della paternità, secondo il progetto, è ammessa nei casi: di stupro, violenza, ratto o in seguito a seduzione, quando il tempo di essa corrisponda a quello del concepimento; quando la figliazione risulti da una sentenza definitiva civile o penale, anche fra parti diverse; quando esista un *possesso di stato* od una confessione scritta del presunto padre; quando, durante il periodo legale della gravidanza, si possa stabilire una costante e notoria coabitazione fra la madre ed il presunto padre.

Gli archeologi e gli scavi di Ercolano.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22,45:

Il *Giornale d'Italia* ha domandato il parere di insigni archeologi sull'iniziativa di Waldstein per gli scavi di Ercolano.

Stuard Jones, direttore della Scuola britannica di archeologia a Roma, ha risposto che, data la straordinaria ricchezza di materiale archeologico in Italia ed i mezzi limitati di cui dispone la Direzione degli scavi, non trova alcun inconveniente nell'intrapresa di scavi sistematici sotto la direzione di scienziati competenti anche stranieri mossi dallo scrupoloso rispetto ai diritti del Governo.

Luigi Pigorini, direttore della nostra Regia Scuola di archeologia, dice che non abbiamo bisogno dei lumi di oltre confine per ricercare le reliquie del nostro suolo.

Luca Beltrami afferma che non c'è ragione di offendersi per una cooperazione che sia offerta dalla sincera fratellanza intellettuale.

Giacomo Boni ha risposto alla domanda testualmente così: « Alle domande rivoltemi risponda il Parlamento, custode geloso della sovranità dell'Italia, con la legge per la tutela del nostro patrimonio artistico. »

Le memorie di Crispi.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 21,10:

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che la principessa di Linguaglossa smentisce di essere la iniziatrice della pubblicazione delle memorie di Crispi, perchè tali memorie fanno parte di quei documenti di cui si sta facendo la cernita e di cui si ebbe già ad occupare il Tribunale.

Le condoglianze per la morte di Bonacci.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22,45:

Giunsero da ogni parte d'Italia e dagli uomini migliori del nostro Paese telegrammi di condoglianza per la morte di Bonacci, e grande anche oggi è il numero delle persone che si recarono a firmarsi sul registro. I funerali di domani per rispetto alla volontà del defunto avranno luogo senza alcuna pompa.

Per favorire l'industria navale.

Ci telegrafano da New York, 14, ore 14:

Si ha da Halifax: « La città di Halifax offre un premio di duecentomila dollari, e il Governo provinciale un premio di centomila dollari per l'impianto di un cantiere di costruzioni marittime nel porto di Halifax.

« Il Governo del Canadà ha promesso una sovvenzione di sei dollari per tonnellata per le navi costruite al Canadà. Una Compagnia provinciale è stata costituita e sceglierà una località. »

La ripresa delle lezioni del prof. Murri.

Ci telegrafano da Bologna, 14, ore 13,30:

Stamane il prof. Murri tenne la prima lezione del corso di quest'anno, trattando il tema: « Le necessità del metodo critico ». La sala della Clinica di Sant'Orsola era gremita di studenti in medicina, di professori della Facoltà medica, e vi si notavano anche alcune signore.

Alla fine della lezione vi furono applausi calorosi ed insistenti, accompagnati da grida di « Viva Murri! ».

Il ritorno del prof. Murri fu salutato con discorsi dei professori Roviglio, Albertoni e Brunelli e dello studente Graziani. Rispose il professore Murri, evidentemente commosso, ringraziando fra nuovi e più clamorosi applausi.

La ripresa delle lezioni è commentata in vario senso.

***

Ci telegrafano da Bologna, 14, ore 20:

Eccovi qualche altro particolare sulla prolusione del prof. Murri, il quale accennò al processo.

« Un cotale che non è medico — disse egli — mi diede del superuomo, ma uno scienziato trova sempre chi è più ammirato di lui. Vi è chi gode tutti i privilegi, anche l'immunità della logica, *(applausi)* ed a taluno basta coprirsi di abito e di berretto per ottenerla. Io non sono egoista, e gli applausi vostri mi confermano la speranza di non essere indegno dell'affetto vostro. »

Il prof. Murri quindi passò a spiegare il metodo razionalista applicato alla clinica, e si intrattenne sul caso Chaumié-Thalamas per Giovanna d'Arco, sostenendo che la ragione critica è superiore ad ogni opportunità locale.

Il prof. Albertoni, salutando il prof. Murri, disse che la verità scientifica è la verità morale. Il prof. Brunelli affermò che l'odierna lezione era la più nobile vendetta compiuta dal professore Murri. Questi ringraziò con profonda commozione, dicendo che in 29 anni di insegnamento non ha avuto altra relazione che la verità.

La lezione verrà stampata a beneficio degli orfani dei medici. Telegrafarono da Roma il prof. Rossoni, da Palermo il prof. Tricomi e gli assistenti della clinica. Altri telegrammi giunsero da Torino, Mantova, Padova, Modena, ecc.

Dalla Capitale.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 14, ore 18.

Il *Messaggero* reca che sono stati firmati i decreti per i seguenti *movimenti nell'alta Magistratura*: Gagliardi, consigliere di Cassazione a Palermo, è collocato a riposo; Martini e Vitelli sono nominati consiglieri di Cassazione a Roma; Camerana è nominato consigliere di Corte di Cassazione a Torino; Ischelli è nominato consigliere di Corte d'Appello a Napoli.

— *Il Comitato provvisorio per la Casa del paese*, già costituito a Roma, ha nominato nel suo seno una Commissione per redigere tutto lo statuto. A Genova, a Napoli, a Bologna ed in altre città minori stanno costituendosi dei Comitati analoghi, e si rivolgono alla sede iniziatrice istruzioni e spiegazioni. Il lavoro della Commissione organizzatrice è quindi doppiamente interessante perchè deve servire di norma e di esempio a tutte le altre. Al Comitato hanno fatto adesione uomini politici di tutti i partiti.

— Nell'anno 1903 *il Comitato superiore delle strade ferrate* ha riferito su 472 affari. Altri 63 non sono stati esaminati. Nell'anno corrente furono trattati 316 affari, e al 31 dicembre ne restavano da esaminare solo 23.

— *Sul bilancio di previsione del Ministero di agricoltura* per l'esercizio 1905-1906 è stato assegnato il seguente contributo per i diversi istituti: Stazione enologica di Asti L. 9600; Stazione sperimentale agraria di Torino L. 8000; Scuola di viticoltura ed enologia di Alba lire 24,000; Scuola pratica di agricoltura di Caluso L. 12,000; Scuola pratica di agricoltura di Sant'Ilario Ligure L. 10,200; Scuola pratica di agricoltura di Voghera L. 15,000.

— Oggi *nella cappella dell'Ambasciata russa* si è solennizzato il Capodanno ortodosso con una funzione celebrata dall'archimandrita Vladimiro. Assistevano le colonie russa, greca, montenegrina, bulgara e serba coi rispettivi consoli ed incaricati d'affari. Dopo la funzione furono recitate preghiere per i caduti nella guerra russo-giapponese, e quindi ebbe luogo il pranzo famigliare rituale.

— Stamane *il Principe di Piemonte e le principesse Jolanda e Mafalda* si sono recati a Villa Ada.

— L'ambasciatore Melegari ed i negoziatori italiani *per il trattato di commercio italo-russo* partiranno per Pietroburgo lunedì. Melegari, appena arrivato a Pietroburgo, presenterà le credenziali.

— Il *Giornale militare Ufficiale* pubblica le disposizioni per i *corsi d'istruzione pei lavori degli zappatori* che avranno luogo nel corrente anno presso la Scuola centrale di tiro per la fanteria.

— Il *Papa* ha ricevuto i cardinali Segna ed Aliardi, e monsignor Dadolle, vicario generale della diocesi di Lione.

— E' stata fissata definitivamente per il 5 febbraio la *commemorazione di Zanardelli a Brescia*. A rappresentare il Governo andrà il ministro Ronchetti, che pronuncerà un discorso.

— Il *Popolo Romano* annuncia che la Commissione permanente *per il riscatto delle ferrovie di concessione privata* è stata convocata. L'adunanza sarà presieduta dal ministro Luzzatti.

— Il *Giornale d'Italia* assicura che il Governo ha dinuovo iniziato con *le Società ferroviarie Adriatica e Mediterranea* le trattative per venire definitivamente ad un accordo sulla liquidazione dei rispettivi debiti e crediti.

— *La IV Sezione del Consiglio di Stato* ha annullato il decreto che revocava dal grado il maggiore di fanteria Emanuele Priolo.

— Stamane il *Re* ha ricevuto il dott. Frà, professore al liceo italiano di Salonicco. Si è trattenuto lungamente a parlare con lui di cose balcaniche.

— La notifica *per gli esami di concorso a sottotenente commissario della regia marina* sarà pubblicata nella prossima settimana ed i posti messi a concorso saranno dodici.

— La nave *Umberto I* giungerà a Civitavecchia nella seconda quindicina di febbraio con tutto il materiale, di 800 tonnellate, destinato dalla municipalità di Buenos Aires alla *pavimentazione di piazza del Pantheon*.

— *La Tribuna* dice essere insussistente la notizia pubblicata da un giornale, secondo la quale il 10 corr. a Caserta *le nuove reclute* avrebbero emesso grida sovversive.

— Oggi la *Regina madre* si è recata in automobile a Bracciano.

Studi per l'applicazione delle riforme in Russia

Ci telegrafano da Pietroburgo, 14, ore 18:

Il Comitato dei ministri ha terminato oggi la sua deliberazione relativa al miglioramento delle condizioni della stampa. Il Comitato ha poscia cominciato a deliberare sulla competenza e la costituzione degli organi di autonomia amministrativa nelle città e nelle campagne.

I miracoli del Padre Ignazio

Una signora inglese, la baronessa di Bertouch, ha pubblicato recentemente, presso gli editori Methuen e C., un libro, il quale contiene la più stupefacente biografia che mai sia apparsa alla luce in questi ultimi anni, se pure non è la più maravigliosa che mai sia stata scritta intorno ad un personaggio contemporaneo.

Si tratta della vita di un monaco inglese, tuttora vivente, il Padre Ignazio.

Sembra di sentir parlare di qualche monaco stregone del medio evo.

I fatti miracolosi di cui parla la baronessa non sono affatto raccolti da semplici dicerie, od il prodotto di fantasie popolari. Il Padre Ignazio stesso, in una notevole prefazione al libro, li conferma e li attesta, e scrive a tal proposito le parole seguenti:

« Riguardo agli eventi sovrannaturali ricordati in questo volume, io tengo anzitutto ad osservare che, siano essi creduti o no dal lettore, ciò non mi importa. Io, semplicemente, li ho riferiti e narrati all'autrice, perchè credo che pel volere di Nostro Signore, per la sua gloria, fosse necessario che io lo facessi. Il tempo è venuto che queste cose siano divulgate e conosciute. Il Padre nostro che è nei cieli ben conosce che io nè ho mentito, nè mento ».

Il Padre Ignazio ebbe la sua prima visione mentre era ancora fanciullo, alla scuola. Gli apparve allora un suo condiscepolo morto...., ma il suo primo miracolo data dall'epoca in cui era curato a Plymouth. Una donna, che la baronessa Bertouch chiama col nome di signora Egy, un giorno chiuse la sua porta in faccia al giovine ministro di Dio, il quale era ricorso a lei per un'opera buona, e lo cacciò con male parole.

« Allora — per parlare l'enfatico linguaggio della scrittrice — allora quello stesso Vendicatore che già travagliò di piaghe il borioso Egitto di Faraone, che fece scintillare le misteriose e terribili parole: *Mane, Tekel, Phares* dinanzi agli occhi di Baldassarre, quel Vendicatore istesso colpì il figliuolo primogenito della casa Egy, e gli tolse il senno. »

La punizione, invero, ci sembra eccessiva per un peccato che poteva considerarsi nulla più di uno sgarbo; ma non sta a noi cercare più in là.

Ad ogni modo, il giovane prete, M.r Lyne, come egli si chiamava prima di vestir l'abito di benedettino e di tramutare il suo nome con quello di Padre Ignazio, fu clemente verso la povera famiglia colpita dalla vendetta del Cielo, e pregò Dio perchè il castigo cessasse.

Il curato si recò allora presso la famiglia Egy, e chiamò a sè il ragazzo. « I mali spiriti che si sono impadroniti di te — egli disse — ti lascino », ed il fanciullo subito riebbe la sua ragione e la sua salute.

Qualche anno di poi, fattosi benedettino e venuto a Londra, nell'East End, compì — sempre stando alla sua biografia — prodigi di gran lunga più stupefacenti.

Una fanciulla era morta di febbre tifoidea. Il Padre Ignazio, chiamato, accorse subito presso la defunta giovinetta, e seco portò una scheggia della Croce, che egli aveva avuto da un misterioso pellegrino venuto di Terra Santa. Il frate pose la reliquia sul petto della morta, poi ingiunse a questa, nel nome del Salvatore, di ridestarsi. Ella aperse gli occhi e surse a sedere!

« Lo spettacolo — scrive la baronessa Bertouch — fu meraviglioso, unico; i più scettici ed i più increduli, pertanto, non poterono negare quello che avevano veduto coi loro propri occhi! »

Questo accadeva nel 1862.

Alcuni anni dopo, vale a dire intorno al 1867, il Padre Ignazio aveva preso dimora a Claydon, nella contea di Suffolk, ma, costretto a fuggire, perchè — dice la sua biografia — una folla di protestanti aveva minacciato un giorno di bruciarlo vivo, riparò a Norwich, dove stabilì una piccola prioria in una vecchia casa abbandonata. Fu qui che la figura del crocifisso gli parve muoversi dalla croce, e qui che compì, sembra, i suoi miracoli più stupefacenti.

Questo frate taumaturgo, però, che si vanta unicamente mosso dallo spirito divino, appare non poco vendicativo, e ricorda, in certe sue gesta, quell'Eliseo biblico, il quale, per vendicarsi di quaranta disgraziati monelli che lo avevano schernito, li fa divorare da due orsi.

Un giorno, una fanciulla passa vicino al Padre Ignazio, e vedendo la testa singolarmente calva del miracoloso uomo, non può trattenere un sorriso di compatimento.

Tanto basta. Il frate si volge contro la fanciulla e pronuncia uno scongiuro: i capelli della poveretta sull'attimo le cadono ai piedi, ed ella rimane, narra la sullodata baronessa, perfettamente calva.

Umilmente, noi ci facciamo lecito di osservare che, anzichè togliere i capelli ad una povera ragazza, il Padre Ignazio avrebbe compiuto un miglior miracolo facendo crescere i suoi..... ma andiamo avanti.

Noi troviamo via via, nelle pagine della strana biografia, altre avventure non meno mirabolanti: storie di altre resurrezioni, particolarmente notevole, fra queste, il richiamo alla vita di un muratore, vittima di una disgrazia; e poi narrazioni stupefacenti di passaggi su carboni ardenti, di pietre raccolte o disperse con un grido; di incendi spenti con un solo sguardo, da disgradare qualunque buon stregone medioevale.

La Chiesa cattolica ha, naturalmente, sconfessato il frate taumaturgo, e questi, a sua volta, pur non acconsentendo mai a svestire l'abito del benedettino, ha scagliato contro il cattolicismo ed i suoi ministri tutti i suoi fulmini e tutti i suoi anatemi.

Ovunque Padre Ignazio è passato, ha sollevato polemiche, discussioni, odii feroci e pazzi fanatismi.

Ora il vecchio frate si è ritirato in una borgatella del paese di Galles, a Llanthony, ed anche Llanthony, come già Plymouth e Norwich, ha ora i suoi prodigi. Cioè, fra l'altro, nel giardinetto di Padre Ignazio a Llanthony, un cespuglio che il frate ha benedetto, e questo cespuglio, secondo che narra la fama, ha il dono di guarire ogni sorta di malattia.

Basta solo che il malato ne tocchi le foglie.....

In Inghilterra, dove, accanto alla più grande praticità trova pur posto un grande gusto pel sovrannaturale, ed una viva tendenza al misticismo, un libro come questo della vita di « Padre Ignazio » non poteva a meno di destare nel pubblico una grande curiosità ed un grande interesse.

Si vollero raccogliere dati, documenti, testimonianze, fare indagini, ed a questo proposito un redattore del *Daily Express* particolarmente se ne prese l'incarico.

Il giornalista si spinse fino a Llanthony, ed ebbe col taumaturgo un interessante colloquio:

« Dev'essere inteso, — disse Frate Ignazio, — che io non pretendo affatto d'aver compiuto miracoli. Quelle che feci, l'operò Dio; io non fui che l'indegno strumento di nostro Signore Gesù.

« Per me nel fatto di guarire malati cronici e resuscitare morti non c'è nulla di straordinario. Anche gli Apostoli compirono miracoli, non perchè essi ne avessero il potere, ma perchè il potere era loro concesso da Dio.

« Per lungo tempo, consigliato dal mio padre spirituale, dottor Pusey, io non parlai con anima viva dei portenti che, con la mia intermediazione, Dio compiva. Ma infine mi convinsi che, nei tempi di negazione e di empietà in cui viviamo, avrebbe giovato alla causa della religione la pubblicazione dei miracoli cui contribuii.

« Ma prima rischiariamo il terreno. Si dice che io sono un figlio traviato della Chiesa, e ch'io attacco i vescovi.

« Ciò non è vero. La Chiesa non ha figlio più obbediente e più leale di me, nè alcuni che più di me abbia sofferto per la sua causa.

« Arrossisco nel dirlo, ma vi sono vescovi che non mantengono i loro voti. Non esito un momento ad affermare che il decano di Westminster è un invasato dal demonio.

« Noi dobbiamo ritornare a quella che Gladstone chiamò « l'inespugnabile rocca della Santa Scrittura »; noi dobbiamo ritornare alle antiche strade e all'antica fede. Non ci devono essere vie di mezzo; non ci devono essere tentativi di conciliazione tra il Potere di Dio e il demone del Razionalismo.

« Ma la vecchia fede, la fede che smuove le montagne, non potrà essere distrutta dal Diavolo. Io l'ho posseduta, questa fede prodigiosa, per la grazia di Dio; ed i prodigi che io ho compiuto ne son la prova.

« Io so benissimo — conclude il frate — che non sono creduto; eppure, anche oggi, chi può dubitare delle meraviglie che la fede quotidianamente opera a Lourdes? Del resto, ripeto, io non sono che un umile agente della divina volontà! »

Quanto a noi, che cosa dobbiamo pensare di tutto questo cumulo di portenti e di questa strana figura di monaco spiritato, che si permette in pieno secolo ventesimo, ed in piena Inghilterra, di fare lo stregone!

I giornali inglesi per ora si accontentano di far cenni sulla sua biografia e di riferire le sue parole.

Il *Daily Express*, frattanto, deciso di veder chiaro in tutti questi misteri ed in tutti questi miracoli, ha aperto per suo conto una inchiesta, e intende raccogliere, quanto può, testimonianze intorno ai fatti che la fedele baronessa ha tanto fanaticamente narrati e decantati. Periti e scienziati saranno quindi chiamati a dare un giudizio.

Aspettiamo e vedremo.

Il successo e le applicazioni del radiero

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22,50:

La *Tribuna* ha da Firenze che l'inventore del radiero, Ugo Travaglini, ha diretto la fusione del suo metallo per affidare poi ad artisti fiorentini la coniazione di medaglie e riproduzioni di antiche monete, che verranno presentate al Re ed ai Principi di Casa Savoia.

L'ing. Selvi, amico del Travaglini, ha detto che questi, insieme al socio Fabiani, sta fabbricando in radiero delle eliche per la marina francese.

All'Esposizione di Milano comparirà per la prima volta ufficialmente il nuovo metallo applicato all'industria. Saranno esposte locomotive con parti di armamento: macchine a vapore e pezzi di automobile in radiero. Il Travaglini presenterà pure un nuovo sistema di otturatore per cannone.

Egli si recherà a Londra per firmare un contratto con una Società inglese che assume la fabbricazione del radiero. Il Governo argentino ha comperato direttamente il brevetto per la fabbricazione in quella Repubblica.

Un incendio nel gabinetto dell'on. Pinchia

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

Oggi nel gabinetto dell'on. Pinchia al Ministero della P. I., una scintilla uscita dal caminetto ha comunicato il fuoco alle tende della finestra. Le fiamme in breve salirono al soffitto. L'on. Pinchia, che stava per uscire, ha dato l'allarme e subito accorsero i pompieri, ma l'acqua era gelata e si dovettero rompere le conduttture. Il fuoco dopo due ore fu domato. Andarono però distrutti tappeti, sedie, portiere, un tavolo, alcune sedie e due quadri di valore, uno del Iacovacci, *La Meditazione*, e l'altro del Costantini, *La Famiglia*. I danni ascenderebbero a 4 mila lire. Se l'incendio non fosse stato subito domato, avrebbe potuto estendersi alle altre sale, dove si trovano quadri di valore ed opere d'arte.

I provvedimenti in favore dei viticultori.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 17:

Con Legge 11 luglio 1904 fu stanziata la somma di un milione nel bilancio del Ministero di agricoltura per provvedimenti enologici. Della somma fu per 300,000 lire adibita all'acquisto di vasi vinari e per 700,000 lire per sussidi a Cantine sociali e Società fra produttori di vino. Furono acquistate 6000 botti di varia capacità, distribuite in gran parte a piccoli proprietari delle provincie pugliesi.

Col 31 ottobre scorso è scaduto il termine regolamentare per la domanda dei prestiti. Con regio decreto 11 corrente fu prorogato al 31 gennaio, visto che pervengono ancora domande e vi sono ancora parecchie botti disponibili. Con decreto ministeriale si estende l'impiego delle botti anche a provincie non comprese nel decreto del 7 ottobre.

Per l'invio delle domande fu fatta un'apposita circolare, che verrà ora diramata ai prefetti, ai presidenti delle Camere di commercio, alle Associazioni cooperative, ai direttori di Cantine sperimentali e di Cattedre ambulanti di agricoltura. Per la concessione dei sussidi straordinari si è fatta una circolare con cui, mentre si rammentano le disposizioni regolamentari, si partecipa che nel prossimo febbraio si radunerà una Commissione per la ripartizione delle 700,000 lire sopradette e per provvedere per il primo spoglio delle domande.

I prezzi del frumento.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22,5:

Nella passata settimana i prezzi del frumento sui principali mercati del mondo segnarono ribassi a Parigi e Odessa e rialzi a Berlino, Budapest, Nuova York e Chicago. Circa l'andamento dei seminati nei principali paesi produttori di grano si hanno le seguenti informazioni:

Nelle Indie si fanno lieti pronostici, prevedendosi che il raccolto sarà più abbondante che nell'anno scorso, che già oltrepassò di 60 milioni le medie. In Francia, in Inghilterra e in Austria-Ungheria i seminati non hanno risentito alcun danno dalle basse temperature; in Russia, invece, i campi hanno sofferto lievi danni per il gelo.

Durante la settimana dal 24 al 31 dicembre 1904 dalla Russia furono esportati 772,850 ettolitri di frumento, mentre nella stessa settimana dell'anno precedente ne furono esportati 721,850.

Agli Stati Uniti d'America l'attuale condizione dei seminati è migliore di quella di un mese fa; tuttavia non mancano i lagni del Kansas e dell'Illinois.

Dall'Argentina si hanno buone notizie, tranne dalle provincie di Santa Fe' e di Cordova, ove la persistente pioggia ha arrecato gravi danni.

In Italia nella [illegible] settimana si verificarono offerte piuttosto rilevanti, massime per il frumento della Plata, ma gli importatori si mostrarono [illegible]. Le quotazioni oscillarono tra L. 25 e L. 25 50 al quintale.

La guerra russo-giapponese

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

La voce di una battaglia.

Duemila russi respinti.

Parigi, 14, ore 8.

Telegrafano da Pietroburgo all'*Echo de Paris*:

« Durante tutta la giornata corse con insistenza la voce che una battaglia fosse impegnata sulle rive dello Scia-Ho.

« Allo Stato Maggiore mi si assicura di non saperne nulla, e altrove è impossibile ottenere conferma di questa voce.

« Una nota di fonte inglese annunzia che un colonnello russo sarebbe entrato con 100 uomini a Seul. Questa notizia, di cui non trovo la conferma in nessun luogo, cagionò qualche sorpresa, ma non riesce assolutamente inverosimile. E' certo infatti che i russi sono in buon numero nel nord della Corea e che il loro obbiettivo è quello di tagliar fuori i giapponesi dalla penisola coreana; ma, per ragioni facili a comprendersi, si serba il segreto assoluto su questo movimento strategico. »

Ma probabilmente la voce di questa battaglia è stata originata da uno scontro assai importante avvenuto nei dintorni di Niu-Ciang (Inkeu), di cui è cenno nel seguente telegramma:

Tokio, 13.

I russi hanno attaccato le linee di comunicazione giapponesi fortificate presso la ferrovia di Niu-Ciang. Un combattimento di quattro ore fra cavalieri giapponesi e russi al sud-ovest di Niu-Ciang terminò con una sconfitta dei russi, che hanno subite delle forti perdite. Duemila cavalieri russi, con dei cannoni, hanno attaccato Niu-Ciang il giorno 11 corrente, ma i giapponesi, avendo ricevuto dei rinforzi, li hanno respinti.

Tokio, 14.

Nei circoli militari si crede che il Giappone avrà da soffrire presto le incursioni del generale Mitkenko. Si dice che i russi che hanno attaccato Niu-Ciang e Ninchiatun costituiscono un Corpo a parte che non ha alcun sostegno. Tutte le misure sono state prese per sbarrargli la ritirata, e, se vogliono evitare di essere presi, dovranno fuggire colla maggiore rapidità possibile. Si crede che i cosacchi hanno fatto un largo giro all'ovest del Liao, nell'intenzione di concentrarsi sulla ferrovia ed intercettare i grossi cannoni di Nogi che sono in viaggio per il Scia-Ho.

Tokio, 14 (ufficiale).

Un rapporto ufficiale annunzia che i russi accampati a Iacheche con un distaccamento di fanteria, rinforzato da una batteria di dodici cannoni, investirono il posto giapponese di Niuchatun, a nord di Tuhen, sulla linea di comunicazioni russe, dirigendo l'attacco dalla parte di Saprhiatun, ma furono respinti e perdettero ottanta uomini. Altri dispacci danno i particolari sul fatto d'armi e segnalano l'intenzione dei giapponesi di tagliare la ritirata al distaccamento russo.

Un dispaccio ufficiale da Liao-Yang segnala un combattimento di cavalleria a sud-est di Liao-Yang. I russi ebbero gravi perdite e vennero inseguiti dai giapponesi.

Tokio, 14.

I russi abbandonarono 62 morti e sei feriti nel combattimento di Naw-Chian-Tung. Le loro perdite superano certamente i duecento uomini.

Roma, 14, ore 20, 5.

La Legazione del Giappone comunica il seguente dispaccio da Tokio, 14: « Un distaccamento russo con dodici cannoni ed otto squadroni di cavalleria raggiunse ed attaccò la stazione del Commissariato di Naw-Chian-Tung il 12 gennaio, ma fu completamente respinto.

« Un piccolo riparto di cavalleria russa, nella notte dell'11 corrente, raggiunse le località di Anshlantian, Hsicheng e Yinkow, e danneggiò la ferrovia, che però fu subito riparata. »

I giapponesi sono entrati ufficialmente a Port Arthur.

Londra, 14, ore 9.

Il *Daily Mail* ha da Kobe: « I giapponesi fecero ieri l'ingresso ufficiale a Port Arthur.

« Le truppe scelte per questa cerimonia erano composte di uno squadrone di cavalleria, di una compagnia di fanteria, uno squadrone di artiglieria, una compagnia del genio, una sezione di infermieri ed una sezione di intendenza. »

Si vogliono allontanare le navi russe da Sciangai

Londra, 14, ore 9.

Il *Morning Post* ha da Sciangai, 13: « Il taotai di Sciangai ha chiesto al ministro degli esteri di ordinare alle navi russe ritenute nel porto di lasciare Sciangai immediatamente, basando la sua domanda sul fatto che nelle condizioni attuali egli si trova nell'impossibilità di adempiere ai suoi obblighi. »

Una flottiglia di sottomarini giapponesi.

Londra, 14, ore 10.

Il *Daily Telegraph* ha da Sciangai: « La *Gazzetta Ufficiale* del Giappone annunzia la formazione di una flottiglia di torpediniere e sottomarini. »

I ringraziamenti di Stoessel alla guarnigione di Port Arthur

Pietroburgo, 14, ore 8,25.

Si dice che Stoessel, separandosi dalla guarnigione di Port Arthur, abbia ringraziato gli ufficiali ed i soldati per la loro resistenza eroica, ed abbia dichiarato che le condizioni imposte dai giapponesi erano le migliori che potessero essere fatte. Avrebbe aggiunto che prendeva su di lui tutta la responsabilità per la capitolazione prematura.

Ringraziamenti giapponesi alla Germania.

Berlino, 14, ore 16,50.

Secondo un comunicato ufficioso, il Governo giapponese ha fatto esprimere per via diplomatica ringraziamenti per l'attitudine conforme alle regole della neutralità, tenuta dalle Autorità tedesche a Tsingtao, verso le navi russe che sono entrate in quel porto dopo la capitolazione di Port Arthur.

Un altro piroscafo inglese catturato dai giapponesi.

Tokio, 14.

Una torpediniera giapponese ha catturato avantieri nello stretto di Tsushima il vapore inglese *Lethington*, carico di carbone, diretto a Vladivostock e lo condusse a Sasebo.

Un nuovo aiutante di campo di Kuropatkine.

Mosca, 14, ore 17,20.

Il maggior-generale Trepoff, gran maestro della Polizia, che deve recarsi nell'Estremo Oriente, [illegible] e messo a disposizione di Kuropatkine.

Un ordine del giorno dello Tsar alla flotta.

Port Arthur è caduta, ma il trionfo verrà presto!

Pietroburgo, 14, ore 19,50.

Lo Tsar ha rivolto alla flotta un ordine del giorno, annunziando la caduta di Port Arthur:

« Port Arthur è caduta in mano del nemico. La lotta per la difesa della piazza è durata undici mesi. Durante oltre sette mesi la gloriosa guarnigione fu separata dal mondo e privata di ogni soccorso. Essa ha subito privazioni materiali e sofferenze infinite. Durante il corso dei successi degli avversari, un pugno di russi, sacrificando la loro vita e il loro sangue, hanno resistito ai furiosi attacchi del nemico, nella ferma speranza che la piazza sarebbe soccorsa. La Russia ha visto con orgoglio gli atti eroici dei difensori di Port Arthur, e il mondo intero si è inchinato dinanzi a tanta bravura. Le forze di cui disponevano gli assediati si sono esaurite in seguito all'aumento continuo di quelle dell'avversario. I difensori della piazza furono costretti di mettere fine al loro eroismo e cedere dinanzi alla superiorità del numero.

« Pace alle loro ceneri!

« Che un eterno ricordo sia consacrato ai gloriosi russi che sono morti difendendo Port Arthur, e che sono morti lontano dal loro paese per la causa della Russia, col cuore pieno di amore per l'Imperatore, per la loro patria!

« E voi, che vivete ancora, gloria a voi! Che Dio guarisca le vostre ferite, e vi dia la forza e la pazienza di subire questa prova suprema!

« I nostri avversari sono coraggiosi e forti, e fu estremamente difficile lottare con essi a diecimila verste dalla sorgente delle nostre forze; ma la Russia è potente, e durante i mille anni della sua esistenza ha subito le più gravi prove ed è stata minacciata dai più gravi pericoli. Essa è sempre uscita più forte dalla lotta. Noi dobbiamo deplorare le nostre perdite, ma non disperarci.

« Sono convinto che il trionfo verrà presto. Prego Dio di vegliare su di me, sul mio esercito, sulla mia flotta, affinchè noi possiamo battere il nemico e difendere l'onore e la gloria della Russia. »

Negli altissimi gradi della burocrazia russa.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 8,5:

L'*Echo de Paris* riceve da Pietroburgo:

« Come ebbi a telegrafarvi, il prikaz, che sarà pubblicato oggi, non conterrà nessuna nomina sensazionale. Solo cambiamento importante già da molto tempo segnalato è che il granduca Sergio lascia il Governo generale di Mosca, che viene abolito, come pure la carica di gran mastro della Polizia.

« Mosca avrà, come Pietroburgo, un prefetto di polizia, che sarà il generale Volkoff, ex-governatore di Novorossisk, che accompagnò nel 1892 l'Imperatore nel suo viaggio dalle Indie nell'Estremo Oriente.

« Tre nomine sono state fatte nel Consiglio dell'Impero, e sono quelle del generale Baligin, di Balacioff, ispettore della Croce Rossa russa a Port Arthur, e di Romanoff, addetto al Ministero delle finanze. Quindi non si tratta affatto di dimissioni del principe Mirski nè di Witte.

« La situazione resta immutata. »

***

Ci telegrafano da Pietroburgo, 14, ore 20:

Con rescritto imperiale sono confermati a permanenza del Consiglio dell'Impero il granduca Michele Nicolaievitc, e sono promossi al senato: Frisch, il senato Salsky e Tchikhachef.

Persiste la voce che si risolverà prossimamente la questione, del resto già studiata, della fondazione in Russia di un Ministero delle poste e telegrafi.

Lo Tsar ed i riservisti insubordinati.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 14, ore 19,15:

Secondo il *Messaggero del Governo*, lo Tsar, statuendo circa i riservisti che avevano preso parte alle insubordinazioni durante la mobilizzazione, ha consentito, dietro preghiera del ministro della giustizia, a che i riservisti che hanno soltanto partecipato a scene di disordini siano sottoposti solo a pene disciplinari.

Le previsioni sul voto alla Camera francese.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 14, ore 8,50.

Secondo il *Petit Parisien*, nel Consiglio dei ministri, tenutosi ieri all'Eliseo, il presidente del Consiglio, facendo conoscere ai suoi colleghi del Gabinetto il senso generale del discorso che pronuncerà oggi alla Camera, avrebbe indicato in termini formali che egli rimetterebbe le dimissioni dell'intero Gabinetto al Presidente della Repubblica, nel caso in cui, anche senza avere contro di sè un voto esplicito della Camera, non riuscisse ad avere una maggioranza sufficiente e sicura sull'ordine del giorno da lui accettato.

A questo proposito il *Rappel*, organo dei radicali dissidenti, osserva: « Il Ministero fa dire che se ne va; ma vorrebbe, in seguito all'interpellanza sulla politica generale, una maggioranza che gli permettesse di effettuare una ritirata onorevole.

« Se non ho almeno una ventina di voti — esclamava ieri il *reverendo*, — io mi ritiro subito; se ne ho cinque, designerò il mio successore, perchè la trasmissione dei poteri non abbia a nuocere all'unione delle Sinistre. »

Il *Rappel* osserva come in queste parole si nasconda una specie di tranello per indurre i radicali dissidenti onde votino pel Ministero, sapendo che in ogni caso esso si ritirerebbe. Ma il giornale consiglia ai suoi partigiani di non lasciarsi cogliere nel tranello e di votare decisamente contro il Ministero, come hanno fatto finora.

(Vedi Ultime Notizie).

Alla Camera germanica.

Ci telegrafano da Berlino, 14, ore 18,30:

Nella odierna seduta del Parlamento germanico il conte Rojadwski, segretario di Stato all'ufficio dell'interno dell'Impero, ha annunziato che Moller, ministro del commercio di Prussia risponderà fra qualche giorno, a nome del cancelliere dell'Impero, alla interpellanza di Auer, relativa allo sciopero dei minatori per quanto concerne l'esecuzione delle leggi dell'Impero. Moller è trattenuto alla Camera dei deputati di Prussia.

Riprendesi la discussione del bilancio della giustizia.

La peste in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 14, ore 20:

La peste scoppiata nel distretto di Gouriew ha assunto la forma pneumonica, la più pericolosa di tutte. Non vi fu finora un solo caso di guarigione, malgrado le iniezioni di Yersin.

Le condizioni finanziarie della Russia dopo undici mesi di guerra.

Le previsioni per il 1905.

(Per telegrafo alla Stampa)

Pietroburgo, 14.

Le previsioni del bilancio per il 1905 si stabiliscono così:

Entrate ordinarie 1,977,045,816 rubli. Entrate straordinarie 17,668,838 rubli. Spese ordinarie 1,916,066,570 rubli. Spese straordinarie rubli 78,066,685.

Le entrate previste si accompagnano così: Imposte dirette 139,351,364 rubli; imposte indirette 393,838,500 rubli; tasse 105,324,374 rubli; diritti regolari 592,701,300 rubli; demanio ed entrate dei valori mobiliari dello Stato rubli 370,004,307; entrate diverse 159,735,193 rubli.

Spese ordinarie: Debito pubblico 303,018,100 rubli; Santo Sinodo 28,655,780 rubli; Ministero della Corte 16,127,920 rubli; Ministero della guerra 367,054,367 rubli; marina 116,637,060 rubli; finanze 341,040,805 rubli; agricoltura rubli 47,322,223; interno 108,063,838 rubli; istruzione 43,068,485; vie e comunicazioni rubli 446,280,104; giustizia 48,054,920.

L'esposizione del ministro delle finanze rileva che, conformemente all'ordinanza del 1890, il bilancio non comprende nessun credito per le spese di guerra. Nel caso in cui la guerra si prolungasse durante il 1905, una parte delle entrate necessarie è già disponibile e si procurerà facilmente l'altra. Il totale dei crediti di guerra straordinari aperti in tutti i rami, fino alla fine dell'anno, ammonta a 621 milioni di rubli. Questa somma copre soltanto una parte delle spese dell'anno 1905.

Le Rendite dell'Impero rese disponibili nel gennaio 1904 ammontavano a 380,400,000 rubli in argento liquido.

Mercè la compressione esercitata sulle spese pubbliche ed all'emissione di buoni del tesoro al 5 0/0 ed al 3 6 0/0, e mercè la soppressione delle spese straordinarie, questa cifra è stata portata a 717,400,000 rubli. Questa somma è stata utilizzata per le spese di guerra nel 1904.

LE SPESE E LE ENTRATE PEL CORRENTE ANNO.

Le spese del bilancio 1905, comparate a quelle dell'anno precedente, sono ridotte di 35,600,000 rubli. Le cifre del bilancio di guerra e marina, istruzione pubblica e Ministero dell'interno sono state aumentate. Invece si riduce quello del Ministero delle vie e comunicazioni, ed in larga misura quello del Ministero delle finanze. Fra le spese straordinarie figurano nel capitolo delle ferrovie, per il secondo binario della ferrovia transiberiana, 10 milioni di rubli; per le spese supplementari della Transbaikaliana, 1,800,000 rubli.

Le entrate ordinarie per il 1905 sono eguali a quelle del 1904. Esse rimangono di 54,800,000 rubli inferiori alle entrate effettive del 1903. Sono indicate come inferiori a quelle del 1904 le entrate provenienti dalla vendita di bevande spiritose e dogane. Sono superiori a quelle del 1904 le entrate ferroviarie, il traffico commerciale non essendo stato in modo serio influenzato dagli avvenimenti.

LA BONTA' DELLA SITUAZIONE ECONOMICA.

L'esposizione reca in seguito queste disposizioni essenziali sulla situazione economica e finanziaria della Russia. Il ministro delle finanze dichiara che questa situazione non può scuotere la fiducia nel credito della Russia, e che essa sarebbe piuttosto di natura da fortificarlo. Undici mesi dacchè la guerra è cominciata, tutto il sistema dello Stato ha conservato una fermezza assoluta, ed il valore del rublo non ha subìto alcuna variazione, grazie all'emissione dei buoni del tesoro al 5 0/0 all'estero.

La riserva dell'oro liquido si elevò da 1,005,000,000 alla fine del 1903 ad 1,237,000,000 di rubli al 14 luglio 1904.

Questa ultima cifra non è diminuita fino al 21 dicembre 1904.

Questa situazione della riserva liquida è un sintomo favorevole.

UN RACCOLTO ECCEZIONALE.

Nel 1904 il raccolto dei cereali è stato di 722 milioni di *puds*, cioè 6,4 0/0 di più che nel 1902. E' il raccolto più notevole degli ultimi dieci anni. L'influenza della guerra si è fatta sentire soprattutto nella diminuzione della produzione degli oggetti di consumo per la popolazione agiata. Gli scambi delle merci fra la Russia e l'estero negli 11 mesi del 1904, a 1,315,000,000 di rubli. La loro inferiorità in rapporto al 1903, anno eccezionalmente favorevole, è stata poco considerevole.

L'esposizione rileva che non avvennero variazioni gravi nel bilancio dello Stato, nè nella situazione economica. Questa è una prova del modo soddisfacente col quale passò, dal punto di vista economico il primo anno della guerra, quantunque lo stato di guerra abbia esercitato una influenza innegabile sulla situazione economica.

LO STOCK D'ORO.

In virtù delle prescrizioni in vigore, una Commissione speciale ha fatto il 2, 3 e 4 gennaio una revisione dell'attivo dell'oro nella Banca dello Stato. Questa Commissione è composta di membri del Consiglio di amministrazione della Banca dello Stato, di membri che non appartengono all'Amministrazione della Banca, rappresentanti della nobiltà di Pietroburgo e di Mosca, come pure di una parte degli agenti di cambio della Borsa di Pietroburgo e di funzionari del Controllo imperiale. La Commissione ha riconosciuto che era necessario di fare la revisione del valore metallico in cassa, dei crediti delle Amministrazioni minerarie e del portafoglio degli effetti commerciali che, secondo il bilancio chiuso al 29 dicembre, facevano un totale di 667,300,000 rubli.

Il giorno in cui è stata fatta la revisione, gli stock di oro in verghe e di oro monetato erano di 629,835,147 rubli.

Alla Zecca vi erano per 22,903,841 rubli di oro. I crediti delle Amministrazioni minerarie ammontavano a 11,051,120 rubli. Il portafoglio degli effetti commerciali ammontava 4,157,820 rubli, cioè un totale di 668,527,429 rubli. Dopo avere contati e pesati i lingotti e la moneta, la Commissione ha dichiarato che la cifra data per l'attivo metallico e le cifre risultanti dalla revisione erano identiche.

L'agitazione in Inghilterra per l'abolizione dell'imposta sugli zuccheri.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 20:

Una Delegazione delle industrie che si servono dello zucchero si recò a chiedere al cancelliere dello Scacchiere l'abolizione dell'imposta sullo zucchero. La Commissione espose che migliaia e migliaia di operai sono disoccupati in seguito al rialzo dello zucchero e che è alla convenzione di Bruxelles che bisogna attribuire questa situazione. Il cancelliere ha risposto che il Governo si proponeva di fare della questione fiscale una delle questioni principali all'epoca delle elezioni generali, e che bisognava attendere la fine del Parlamento attuale per conoscere i sentimenti del Corpo elettorale. D'altronde, lo stato delle finanze del paese rende impossibile, in questo momento, l'abolizione di questa imposta.

Lo scioglimento del Parlamento inglese.

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 16:

Il *Daily Express* crede di sapere che lo scioglimento del Parlamento avrà luogo qualche settimana dopo la ripresa dei lavori parlamentari.

La concorrenza fra cercatori di tesori.

Ci telegrafano da New York, 14, ore 14,10:

L'*Herald* riceve da Panama la seguente notizia: « La spedizione inglese del conte Fitz Williams nell'isola dei Cocos, è stata respinta dalla spedizione americana, comandata da Arnold Gray, che aveva una concessione del Governo di Costarica ed era sbarcata prima. Entrambe cercano dei tesori. Il Governo ha inviato una cannoniera per mantenere l'ordine. »

La calma ritorna a Valencia.

Ci telegrafano da Valencia, 14, ore 18,25:

La situazione è migliorata da ieri. I giornali si pubblicheranno oggi. La calma sembra ristabilita.

La prima di "Re Burlone" di G. Rovetta

al Teatro Manzoni di Milano.

(*Per telefono alla Stampa dal nostro inviato speciale*).

Milano, 14, ore 23,30.

La commedia era così vivamente attesa, che la sua prima rappresentazione è uscita dal novero degli avvenimenti comuni e ha raccolto stasera nel teatro Manzoni il grande, magnifico uditorio che si raduna soltanto per il giudizio di pochi eletti. Da parecchio tempo inoltre, se non erro, dalla *Realtà*, il pubblico di Milano non aveva più avuto occasione di essere il primo giudice di un'opera del Rovetta, e il *Re Burlone*, destinato a comparire da prima a Torino, restituiva quindi questa volta a Milano l'interesse della novità.

Quale sia il momento storico e le storiche persone che hanno inspirato al Rovetta quest'ultima opera di teatro già ricordai pochi giorni fa diffusamente richiamando alla memoria la figura di re Ferdinando II e de' suoi tempi: non mi resta ora che raccogliere la materia di cui l'autore si è servito, e seguire rapidamente le vicende di questa prima rappresentazione.

E incomincio da

L'azione della commedia.

Il primo atto si svolge verso la fine del 1846 in Napoli all'albergo del *Giglio d'oro*, una piccola locanda dove sono alloggiate Rosalia Mirabella, la famosa artista che canta al San Carlo la *Linda*, e una sua figlia, Fannya, giovane di 16 anni. Giovane è ancora Rosalia, ed appare realmente, come si fa credere, per ragioni che in seguito vedremo, piuttosto sorella che madre della giovinetta. E' notte, per la via si avvicina un suon di chitarre e di mandolini su cui si elevano grida festose: Viva la Mirabella! Viva Venezia! Viva la bella veneziana! Sono le voci di alcuni ammiratori che accompagnano a casa la cantante trionfatrice nella *Linda*. Vi è Barbaja, impresario, Taddei, critico della gazzetta *Il Poliorama*, il conte Castelluccio, gentiluomo di camera di re Ferdinando, uomo già maturo che si trova conquistato dai vezzi di Rosalia, e uno che si fa chiamare maestro Savoldi. Recano fiori, corone d'alloro. Fannya dorme nella camera vicina. Mentre gli accompagnatori fanno a gara la corte all'artista e si prepara la cena, Nina, la cameriera di Rosalia, ritorna dal teatro annunziando che la Polizia ha messo sottosopra i bauli della signora, li ha sequestrati e intimata la contravvenzione. Perchè! Perchè le vesti della *Linda* sono troppo corte, e non ci sono i famosi calzoncini verdi, voluti dal regolamento pudibondo del re.

— Tutto è possibile sotto i Borboni — mormora con ironia il Savoldi. Il regolamento è scritto di pugno dal re sotto la dettatura della regina brutta e gobba. E non ha forse la censura persino proibito di usare la particella *eziandio*, come si trattasse di una bestemmia? Così, a poco a poco nei discorsi rapidi incomincia a delinearsi l'ambiente storico e politico, e a colorirsi, per riflesso, la figura di Ferdinando e de' suoi famigliari.

Ma Rosalia andrà dal re, parlerà col re stesso per protestare, per giustificarsi. Il capitano Alliana, un giovane ufficiale napoletano, istitutore del principe ereditario Francesco, giunge a dare qualche spiegazione sull'incidente. Egli sembra inquieto, turbato.

— Vi costerà cara, dice a Rosalia. Il sequestro venne fatto per ordine del Cocle, l'odiato monsignore e confessore del re. Nelle parole dell'Alliana freme uno spirito mal contenuto di rivolta; si diffondono un calore patriottico ed un entusiasmo di libertà, che il Castelluccio tenta per prudenza di calmare.

— Prudenza, — gli sussurra, — prudenza con il Cocle.

— Paura di un prete, — gli risponde l'Alliana, — oggi che abbiamo un papà dalla nostra! A Ferdinando II daremo Pio IX per confessore.

Gli amici di Rosalia si congedano: rimane con lei solo l'Alliana. Gli altri forse credono che quel giovane ufficiale sia il suo amante; ma egli non viene al *Giglio d'oro* per lei, ma per Fannya. I due giovani si amano perdutamente: devono sposarsi. Ma in Corte vi sono novità che riguardano la Mirabella e l'Alliana ha trovato il conte Alberto di Verolengo alquanto preoccupato. Il Verolengo è il padre di Fannya. Non ha potuto sposarne la madre che adora e che è degna di lui, perchè egli non è più libero: da molti anni la moglie ricoverata in un manicomio gli fa trascinare la catena di una condizione dolorosa. Il conte di Verolengo è una nobilissima figura di patriota piemontese. L'Alliana stesso ha trovato in lui come un secondo padre. Ma il Verolengo ha nemici accaniti in Corte; la regina Maria Teresa lo odia; lo odia perchè è un piemontese, perchè è venuto a Napoli con Maria Cristina di Savoia, la prima moglie di Ferdinando, ed è rimasto, dopo la morte di lei, come la memoria, l'influenza, la bontà di lei che sopravviva nella Reggia. L'odia il Cocle specialmente: perchè il Verolengo è l'onestà, la franchezza, la nobiltà in persona, e non lo ama il Re perchè egli è la forza in mezzo alla debolezza dei cortigiani. Ma ha invece per sè e con sè tutto il partito dei giovani, di coloro che vorrebbero, seguaci dell'antica idea muratiana, far del Re di Napoli il Re di un Italia una e potente. A questi giovani liberali entusiasti appartiene pure l'Alliana, ed è disposto a versare anche il sangue per il sogno bello di libertà e di grandezza.

Tutto questo sappiamo dalla scena tra Rosalia e l'Alliana. Ma ecco il Verolengo. Giunge avvolto nel suo ferraiuolo, e annunzia a Rosalia che il Re l'ha invitata a cantare l'indomani nella Reggia nella festa del Presepio. Rosalia è inquieta: inquieto pure è il Verolengo, ma raffrena la sua preoccupazione. In questo invito del Re egli sospetta una mossa del suo nemico, il Cocle, che forse tenta provocare da quelle donne una confidenza o un'imprudenza per entrare nella sua vita, e accusarlo dinanzi al Re. O piuttosto non è forse una trappola montata contro l'Alliana stesso, sospettato egli pure di liberalismo e di connivenza col Verolengo? Tutti gli ufficiali napoletani sono sospettati in Corte; non godono la fiducia che gli svizzeri.

Il Verolengo consiglia la calma, la prudenza al giovane capitano. Deve pensare in fine a Fannya e non arrischiare vanamente la vita. E' finita l'epoca delle congiure. Esse sono fallite tutte per la mancanza di un concetto comune. Chi vuole la repubblica, come il Savoldi, chi vede la salute in un altro Re, chi vuole cambiare la testa a Ferdinando come l'Alliana, ma niuno pensa a volere ciò che tutti debbono volere: l'Italia una. Le parole del conte sono calde e inspirate. Anch'egli tenta, ma per un'altra via, di realizzare il sogno. Egli è un giobertiano e vede nel *Primato* il libro che deve rinnovare l'Italia, senza moti convulsi, il libro che contiene un'idea grande, sola, che tutti devono comprendere e amare; non solo i « fratelli » nell'ombra, ma un popolo intero alla luce piena del giorno..... Egli vuole che Alliana gli giuri di non fare pazzie.

In questa, Fannya sporge sorridente la testa fra le cortine della porta della sua camera. Essa si è svegliata sentendo le voci dei due uomini: di « papà » suo e del suo sposo, e ora li saluta affettuosamente. La breve scena è graziosa e piena di passione. Poi, quando l'Alliana e Verolengo se ne sono andati, Fannya si attenta d'uscire dal suo nascondiglio: è in sottanino bianco, con le spalle coperte da uno scialletto. Corre alla finestra per vedere ancora i due che si allontanano: gitta loro una camelia bianca ed una rosa insieme legate con de' suoi capelli; poi corre a buttarsi nelle braccia di Rosalia che la guarda con tenerezza: — O mamma mia, gli voglio tanto bene! Tanto da morirne.

***

Mi sono dilungato nel riassumere l'azione del primo atto, che è atto di base, di preparazione, e nel quale la figura del protagonista, « del re Burlone », non s'affaccia, di riflesso, che per pochi rapidi tratti, nello sfondo in cui l'autore ha inteso raccogliere le linee principali del momento storico che ha studiato.

L'atto secondo è dedicato ampiamente a Ferdinando II. Il re borbone ci si presenta in una grande sala terrena del palazzo reale di Caserta, intento a ordinare un Presepio.

E' impossibile seguire e richiamare qui ne' suoi particolari l'azione. In maniche di camicia, col berretto di colonnello in testa, occupato a disporre i pupazzi del Presepio, Ferdinando si colorisce, a poco a poco, con i tratti più essenziali del suo carattere: volgare, burlone, ignorante, fiero e spavaldo talora, superstizioso, timido tal altra; spregiatore e irrisore di tutti, non malvagio in fondo, astuto e doppio in complesso; scherza con la giovane moglie del vecchio giardiniere, dandole dei pizzicotti, scherza grossolanamente coi quattro bambini, dà una sculacciata al Principe ereditario, che non sa ripetere una sua « spiritosa » trovata, ride e sghignazza agli scontorcimenti del suo gentiluomo Castelluccio, a cui frusta le gambe, e toglie la sedia di sotto; intromette le sue allusioni ora triviali, ora maligne sul Papa, sui Principi d'Italia; si difende con segni dalla iettatura: cortese con chi parla, salvo a ridergli dietro e gittargli i suoi sarcasmi, nel suo linguaggio caratteristico, a base di dialetto napoletano.

La seconda parte dell'atto si raccoglie attorno ad alcune scene più ampie. Prima è il conte di Verolengo, che viene arditamente a consigliare al Re le riforme: ma ne riceve beffe e irrisioni; poi le due donne, Rosalia e Fannya, giunte alla Reggia, per obbedire all'invito del Re, ne sono accolte con ostentata cortesia: infine arriva, ossequiato, inchinato da tutti, monsignor Cocle, a cui Ferdinando stesso si umilia e vuol confessarsi. Nella vasta stanza non rimangono che loro due. Qui in una scena assai efficace si spiegano l'ipocrisia, la forza, il dominio di questo prete intrigante sull'animo del Re.

Il Cocle lo intimorisce; approfitta di tutte le sue debolezze di spirito, di tutti i suoi timori religiosi e politici, di tutte le sue superstizioni. La rivoluzione, gli dice in tono di minaccia, è alle porte della Reggia, già tiene su di lui la mano lorda di sangue. Ferdinando allora gli si gitta ai piedi tremante, impaurito.

— Confessatemi, confessatemi, non voglio morire in peccato..... Monsignore!

E confessa i suoi peccati, i suoi rimorsi: il giuramento fatto al letto di morte della prima moglie, Maria Cristina, di non versar sangue, giuramento a cui ha mancato: la visione di tante povere vittime, dei petti squarciati dalle palle, gli occhi vitrei, le bocche contorte, che maledicono a lui..... Il Cocle lo domina col suo sguardo sarcastico, poi lo rimprovera della sua debolezza. Egli ha il suo piano: sbarazzarsi de' suoi nemici, vendicarsi del conte Verolengo, specialmente, che ha consigliato al Re di mandar via dal Regno lui, Cocle, e tutto il suo ordine di preti. « Una vasta congiura militare — egli dice al Re — tenta impadronirsi di voi, domani notte, e farvi firmare degli atti di riforme; tra i complici vi sono il marchese Rosalis, un mazziniano milanese, sotto il falso nome di maestro Savoldi e il capitano Alliana; la mente che dirige è il Verolengo..... Il *Giglio d'oro* è il covo di questi cospiratori. » Il Cocle ha fatto appunto venire alla Reggia quelle donne, per cogliere dalla loro imprudenza una rivelazione.....

Il Re è allibito: il Cocle trionfa.

« Ed ora, Maestà, scacciatemi pure; largite pure una costituzione, siate liberale come il Papa, come Carlo Alberto..... Ma ricordatevi della storia: della storia di vostra famiglia. Se non sapete esser Re, e Dio ve ne punirà con l'Inferno, siate uomo..... Guardate il cadavere della principessa di Lamballe, una vostra parente!..... Pensate alla rivoluzione! » Ferdinando, angosciato, atterrito, balbetta: « Non mi lasciate, perdonatemi »; poi, convulso tra il riso e la paura, chiama Muller, il suo ufficiale degli svizzeri: « Stanotte..... tutto il reggimento sotto le armi. Pronto..... Io e monsignore avremo bisogno di te..... e de' tuoi soldati. »

E sghignazzando: « ..... Prepariamo un scherzo grazioso ai nostri cari amici. »

***

Atto terzo: la notte veniente; in una camera da letto del palazzo reale. Rosalia e Fannya, mentre si acconciano i capelli per dormire, stanno parlando con tenerezza di Alliana. Ad un tratto l'attenzione di Rosalia

è rivolto ad un rumore, ad un movimento insolito di armati nel cortile: un uomo è condotto via tra una schiera di soldati: le pare che sia l'Alliana stesso..... Inquiete, turbate, esse hanno il presentimento di una sventura: allorchè s'apre la porta della camera, entrano degli svizzeri, poi il Cocle, poi il Re, poi il barone di Battifarno, anima persa di cortigiano.

Le due donne fissano, pallide, agitate, tremanti, tutta quella gente. Che si vuole da me? Si incomincia una specie di interrogatorio: si vuole da loro una rivelazione, dei nomi di complici. Rosalia e Fannya tentano di schermirsi da prima, poi Fannya, più debole, più ingenua, quando apprende che l'Alliana è stato arrestato, che il Verolengo è accusato, si stringe disperata alla madre. La si distacca a forza: il Cocle, con fare insinuante, l'interroga, vuole ch'ella confessi che il Verolengo e l'Alliana si recavano al *Giglio d'oro* per congiurare. Ma Fannya, angosciata, non parla. Allora si richiama la madre, si fa venire anche l'Alliana per un confronto. Ferdinando lo apostrofa con la sua solita beffa. L'Alliana non si difende: implora soltanto che le due donne siano rilasciate. Esse non sanno nulla. Quanto a lui non è un traditore. Egli e i suoi compagni hanno raccolto il pensiero di tanta nobile gioventù. Tra loro e il Re, che così amano, vi è una siepe, folta, intricata, il Cocle, che impedisce che il Re conosca i suoi sudditi, i loro desiderii. Essi hanno voluto avvicinare il Sovrano, esporgli la loro devozione, ma nello stesso tempo le necessità dei nuovi tempi: fargli firmare, infine, una promessa di costituzione. Ma il conte di Verolengo non deve essere accusato: le sue idee sono diverse: egli non partecipa dei loro tentativi.....

Ferdinando ascolta, pallido, furibondo: quindi fa ricondurre il prigioniero, e fa uscire le due donne. Il Cocle osserva il Re col suo sguardo indagatore: poi, per intimorirlo sempre più, finge di essere irritato contro di lui, di volerlo abbandonare ne' suoi impicci.

— Avete ragione, — gli dice Ferdinando, — ecco il frutto della mia debolezza. — Supplicante, invoca da lui il perdono, la benedizione. Così la bieca politica di monsignore vince: ricomincia l'èra delle repressioni.

Il quarto atto, come un breve epilogo, si svolge qualche tempo dopo. Gli arrestati della congiura sono condannati; Ferdinando, nel suo gabinetto, sta esaminando con ghigno ironico un'istanza di grazia. Ma non si commuove: al marchese Rosalis, lo pseudo Savoldi, egli ha già assegnato l'ergastolo, l'*ordine del bagno*, come egli dice con una atroce burla, all'Alliana l'esecuzione capitale. Per il Verolengo non vuole noie colla Corte piemontese. Lo farà sorprendere, legare, trasportare su una nave e deporre a Genova. L'agguato si compie, allorchè il Verolengo gli chiede udienza per implorare grazia per l'Alliana, per commuoverlo a pietà delle due donne. Egli riceve il Conte duramente, lo investe con le sue celie beffarde, rifiuta di ricevere, com'egli ne lo prega, Rosalia e Fannya, che vogliono intercedere per il capitano: e solo quando il Verolengo gli mostra una lettera di raccomandazione della giovane regina Vittoria d'Inghilterra, il Re, ridendo sinistramente, lo congeda dicendo: « Saranno ricevute. *Statte buono* ». Appena uscito, il Verolengo è afferrato, imbavagliato e trascinato al suo destino.

— Fate buon viaggio sotto la protezione della graziosa regina Vittoria — gli grida dietro con ironia, Ferdinando.

Ecco intanto le due donne. Rosalia è pallida, senza lagrime, calma; Fannya non regge in piedi dal dolore. Rosalia supplica, si rivolge alla pietà, all'umanità del Re: ma questi non risponde, non si piega, poi, come vede entrare il principino Francesco, la povera donna si gitta innanzi a lui, perchè implori anche dal babbo il perdono....

— La mamma — risponde il fanciullo — dice che papà è troppo buono, e che i napoletani devono essere castigati ».

— Ah! la razza, la razza! — esclama disperata Rosalia, mentre il Re esce trascinando seco il piccolo Francesco. Fannya è caduta come morta a terra. Rosalia guarda, come impietrita, il corpo quasi inanimato della figlia, che vien condotto via: immota, col sorriso, con la fissità di sguardo di una pazza, la chiama dolcemente: « Fannya, aspetta. Non andar via senza di me; viene anche la tua mamma. »

L'ora tarda mi vieta nel modo più assoluto un esame critico, sia pure brevissimo, del lavoro, epperò mi limiterò a questi pochi cenni sulla

Cronaca della serata.

Il Manzoni iersera presentava un uditorio imponente. Da parecchi giorni ogni posto era esaurito, e la sala aveva un aspetto di eleganza squisita e di autorità terribile. Ma il successo che il pubblico augurava a Rovetta non è venuto!

Il primo atto non ha lasciato una grande impressione, tuttavia due o tre applausi ne salutano la chiusa.

Il second'atto pare avviare la commedia verso il successo; tutta la prima parte piace ed interessa. Calabresi, anzi, che interpreta la figura del re Ferdinando, è interrotto a metà dell'atto da tre grandi acclamazioni. La scena della confessione con monsignor Cocle manca in parte al suo effetto. Due applausi non unanimi alla fine.

Il terzo atto è ascoltato sino al termine senza notevole impressione. Alcuni tentativi di applausi sono alla fine contrastati.

Il quarto atto riesce a scuotere l'indifferenza e si chiude tra zittii.

La commedia è mancata quindi in parte al suo scopo. Essa non trovò nell'esecuzione, eccettuato qualche volta il Calabresi, (sebbene nemmeno lui parve interamente intonato al carattere che doveva rappresentare), quella efficace cooperazione che sarebbe stata desiderabile.

Il *Re Burlone*, per quanto sia ben condotto, studiato e lavorato, non può, per la natura sua e per la qualità della sua materia, considerarsi come opera buona ed organica di teatro.

La prova di stasera è stata dolorosa, ma il giudizio complessivo del pubblico, a cui non piacque la commedia, non è fondato su ingiustizia.

Essa parve lunga, monotona, povera di vero interesse; e quando un'opera di teatro lascia quest'impressione, essa può avere, come ha il *Re Burlone*, pregi singolari, ma non ha sangue e muscoli per vivere.

Domenico Lanza.

Dove sorgerà il Palazzo internazionale della pace

Ci telegrafano dall'Aja, 14, ore 20,10:

Il campo militare presso il bosco dell'Aja è stato scelto per edificarvi il palazzo della pace, colla riserva dell'approvazione della Camera.

La squadra inglese a Villa Garcia.

Ci telegrafano da Madrid, 14, ore 19:

La squadra inglese di Wilson, composta di otto corazzate e sei incrociatori, si è ancorata a Villa Garcia.

REATI E PENE

Don Longo querelato dal direttore del dazio

(Tribunale Penale di Torino — 14 gennaio).

Udienza antimeridiana.

Continua la sfilata degli ex-impiegati del dazio.

Giovannetto cav. Felice fu 36 anni ricevitore e sa che si usò sempre ripartire le contravvenzioni per metà all'erario e per metà agli accertanti. Conobbe Durando, che mai si lagnò con lui del riparto. Giustizia avrebbe voluto però che tutti gli accertanti vi partecipassero in parti uguali. Era consuetudine che, per delicatezza, gli impiegati superiori, pur avendovi diritto, non percepissero quota sui riparti.

Avv. Berardi, querelante: « Domando la parola. Il caso in cui il direttore scopra personalmente la contravvenzione è rarissimo. Il teste confonde fra accertanti e scopritori. Il reparto spetta ai soli scopritori. »

Sul medesimo argomento risponde l'ex-ispettore *Remo Martini*, che accenna pure alle ragioni di delicatezza che impedirebbero ai superiori di dividere con dei dipendenti gli introiti delle multe.

L'avv. *Berardi* fa osservare che questi testi si dimenticano facilmente regolamenti e fatti, e che hanno la memoria labile per convenienza.

Don Longo: « Imitiamo, se mai, i suoi testimoni, i quali hanno il bavaglio. »

Avv. Caveglià: « Ma che bavaglio! »

— Ebbene, diciamo cavezza!

Allaria, ex-ricevitore del dazio, accenna ad un episodio specifico, per dimostrare che nè direttori nè ispettori parteciparono mai al riparto delle multe. Una volta un ispettore che fu invitato a firmare un verbale di multa, rispose dignitosamente: *ch'egli era ispettore!*

Mosetti Bartolomeo, ex-ricevitore daziario, dice che accertò quattro o cinque contravvenzioni per ordine dell'ispettore Leone, ma questi mai partecipò al riparto delle multe, e mai firmò i relativi verbali di accertamento.

Avv. Berardi: « Domando la parola. Non ricorda il testimonio che nel riparto di una grossa contravvenzione contro i fratelli Bruno, l'ispettore Paganone, che pure l'aveva accertata, non partecipò affatto? »

Il teste: « E fu una solenne ingiustizia, perchè su rapporto del Paganone e per lettera del direttore furono esclusi dal riparto gli agenti accertanti. »

Volendo il cav. *Berardi* dare spiegazioni in proposito, ed avendo attaccato con una parola vivace il testimonio, il pubblico rumoreggia clamorosamente, coprendo la voce del cav. Berardi.

Il presidente: « Guardie, guardie! Mettano fuori i disturbatori. »

L'avv. *F. C. Roggieri* riottenuta la calma e legge il decreto dell'assessore che spiega il perchè le guardie furono escluse dalla partecipazione alla multa per la contravvenzione Bruno.

Gonella Augusto, ex-ricevitore del dazio, ricorda un altro accertamento di contravvenzione, al riparto del quale non parteciparono nè ispettori nè direttori del dazio.

Ora dovrebbero venire all'escussione alcuni impiegati del dazio; ma l'avv. Poddigue dice che rinuncia a loro perchè tanto si tirerebbero sotto gli *artigli*.

Il cav. Berardi, scrolla la testa in segno di diniego.

Antonio Andreis, vice-brigadiere daziario, dice che il Serra gli parlò del fondo della Società Italiana prima che vedesse il Serra col Paganone esaminare per l'accertamento della contravvenzione. Il teste crede che il merito della scoperta della contravvenzione spetta al Serra, il quale si lagnò di non essere stato ricompensato adeguatamente.

Il resto dell'udienza è speso in un incidentuccio sull'opportunità della produzione di documenti di P. C. non legalizzati. Nonostante l'accordo di tutte le parti, il Tribunale non accetta la presentazione dei documenti non regolarmente registrati.

Udienza pomeridiana.

UNA DICHIARAZIONE DI DON LONGO.

Prima che si riprenda la discussione il teologo don Longo, spontaneamente, in presenza del cav. Rovetti, capo d'ufficio al Municipio, si spiega che ieri fu frainteso, perchè egli non intese dire che vi siano dei capi-ufficio al Municipio che rubano a man salva, ma degli impiegati di qualche ufficio.

Appena aperta l'udienza si escute il teste *Demarchi Francesco*, ricevitore del dazio, il quale sentì dal Serra che l'impiegato Segre voleva riscattare da lui per 300 lire la quota-parte del riparto della contravvenzione all'Italiana. Il teste disse al Serra:

— Guardi che Segre ha scherzato!

Avv. Poddigue: « Mi pare che al Municipio si scherza assai! »

Il *Demarchi* non ricorda che ispettore o direttore abbiano mai percepito quote nel riparto di contravvenzioni. Sa che anche il Durando si lagnò del modo col quale venne ripartito l'introito della contravvenzione all'Italiana.

L'impiegato Gilli Ferruccio dà informazioni sulla compilazione dei verbali di contravvenzione.

LA DEPOSIZIONE DEL SINDACO.

Il *senatore Frola comm. Secondo* narra che il brigadiere Serra si lagnò con lui del modo col quale era stato fatto il riparto. Ciò avvenne durante una specie d'inchiesta dal teste promossa nell'Amministrazione del dazio, per eccesso di eccessiva severità nella disciplina del Corpo delle guardie. Non fu una vera inchiesta però, ma una serie di indagini, che lo stesso direttore del dazio aveva sollecitate. Il Serra consegnò poi anche un Memoriale, nel quale chiedeva l'indennizzo della quota-parte che pretendeva e chiedeva un impiego. A questa domanda naturalmente non si potè dare evasione.

Compiute le indagini, il teste nominò una Commissione speciale, alla quale appartennero anche impiegati del dazio, per vagliarne le risultanze, le quali non assodarono nulla affatto di riprovevole a carico del direttore, dei capi-ufficio ed impiegati del dazio.

Il senatore Frola smentisce assolutamente che ci siano degli altri capi d'ufficio che rubano.

Don Longo: « La stampa mi ha frainteso. Io non dissi capi-ufficio, ma impiegati di qualche ufficio. »

Il senatore *Frola*: « Neanche questo si può e si deve dire! Non è vero! »

Quindi il sindaco ripete che le indagini provarono a luce meridiana che nulla affatto di disonesto stava a carico del direttore e dell'ispettore del dazio.

Don Longo: « Questo lo riconosco anch'io! »

Avv. C. F. Roggieri: « Grazie! »

UN VIVACE E PROLUNGATO INCIDENTE TRA AVVOCATI.

L'assessore avv. *Cattaneo* viene a dare altre spiegazioni sul riparto fatto per la contravvenzione alla Società Italiana, e fa distinzione tra accertatori e scopritori d'una contravvenzione.

L'avv. Cattaneo, ritirandosi, stringe la mano a don Longo, e questi s'inchina profondamente.

A questo punto l'avv. Caveglià vorrebbe che l'ispettore Paganone presentasse quei documenti che stamane il Tribunale non ammise. Ne avviene un battibecco, e perchè l'avv. Poddigue lancia una frecciata al *P. M.*, questi, esclamando: « Giacchè lei mi interessa, io la servo, e prende di mano al Paganone i documenti e li consegna al Tribunale, che non può più, perchè presentati dal P. M., rifiutarli.

L'avv. *Poddigue* allora esclama: « Questo colpo era preparato! »

A tale frase, l'avv. *C. F. Roggieri* scatta, protestando energicamente, ed avviene uno scambio di frasi vivacissime tra la Difesa e la Parte civile. Specialmente tra l'avv. *Roggieri* e l'avv. *Motta* la discussione s'inasprisce, con scambio d'epiteti. Il *presidente* impone il silenzio, ma il violento battibecco continua. Il presidente scampanella, raccomandando la calma. Il pubblico si mette a rumoreggiare.

Presidente: « Anche laggiù ora si fa baccano? Io faccio sgombrare l'aula.... »

Poichè l'avv. Motta nella discussione accenna con sarcasmo alla qualità di consigliere comunale dell'avv. C. F. Roggieri, questi risponde nervosamente con foga e vivacità.

Il presidente continua a scampanellare. A stento è ricondotta la calma. L'avv. C. F. Roggieri vorrebbe abbandonare il suo posto; ma il presidente lo prega di rimanervi, e la discussione continua.

NUOVI INCIDENTI ED IL PUBBLICO RUMOREGGIA.

L'editore Segre crede che il riparto doveva almeno essere fatto in parti uguali fra tutti gli accertanti della contravvenzione. L'impiegato avv. Giordano va più in là e crede che meritevole dello scoprimento della contravvenzione è il vice-brigadiere Serra.

Anche durante questa deposizione starebbe per sorgere un nuovo battibecco fra gli avvocati Motta e Roggeri, ma il presidente riesce con tutta l'energia possibile ad evitarlo.

Siccome il Giordano si lamenta di soprusi subiti dall'ispettore Paganone, il teste è messo a confronto con questi. Il Paganone qualifica il Giordano un cattivo impiegato.

Il pubblico — troppo frequente — zittisce ostilmente contro il Paganone.

Anche l'impiegato Bono dice che negli uffici del dazio si credeva che al Serra fosse data una maggior quota del riparto.

E così l'escussione testimoniale è finita, tra la viva agitazione d'un pubblico straboccheovole. Le donne sono le più vivaci nel dimostrare la loro simpatia e la loro antipatia verso i testimoni.

IL PUBBLICO SI FA CACCIARE DALL'AULA.

L'avv. cav. Berardi domanda la parola.

Presidente: « Che vuole ancora dire? »

Avv. Berardi: « Vorrei dimandare a don Longo chi è il presidente del Circolo e l'Unione professionale ».

Avv. Bellati: « Don Longo, non risponda. »

Don Longo (calmo, quasi remissivo): « Ma no, ma no, non ho difficoltà affatto di rispondere. Io non sono presidente; se vuole sapere chi è, vada il cav. Berardi ad informarsi all'Unione Professionale. »

Il pubblico scoppia in una omerica risata, ma qualche grido di: « Bene! Bravo! ».

Presidente: « Che contegno è questo? Silenzio! Silenzio! »

Avv. Bellati: « Allora io dirò più che don Longo: L'Unione Professionale non ha presidente, ma un Comitato direttivo. Al cav. Berardi preme sapere il nome dei componenti questo Comitato? Eccoli: avv. Bellati, avv. Allemanni, banchiere Audisio, teologo Longo, teologo De Alexandris, il portalettere Semeria, l'avv. Badini-Confalonieri figlio, l'avv. Gerardi figlio, il barone Antona. »

Alla sfilata di questi nomi il pubblico scoppia in un'ovazione. Il *presidente* questa volta perde la pazienza e ordina che il pubblico sia cacciato dall'aula. Mentre l'uditorio della tribuna pubblica obbedisce non senza qualche vivace protesta, il pubblico dei posti riservati non vuole lasciare l'aula. Un reverendo, specialmente, si mostra più riottoso degli altri presenti. Ma il *presidente* ripete l'ordine di sgombero con maggior severità ancora, ed allora l'aula si sfolla.

LE DICHIARAZIONI DEL CAV. BERARDI.

Ritornata alquanto la calma, l'avv. *Berardi* vuole spiegare il perchè fece a don Longo la domanda che di tanto putiferio fu madre.

Presidente: « Non importa saperlo, se no torniamo ai chiassi. »

— Non c'è più il pubblico. Una semplice dichiarazione! Pochi giorni prima che si iniziasse questo dibattimento, un consigliere comunale amico di quelli dell'*Unione Professionale*.....

Avv. Bellati: « Dica pure il nome..... Dumontel. »

Avv. Berardi: « Sì, il comm. Dumontel, il quale mi disse che l'*Unione Professionale* sarebbe venuta a trattative..... esortandomi al perdono. Parlai infatti poi col Semeria, che si presentò come presidente dell'*Unione*.

Avvocati *Bellati* e *Gerardi*: « Non lo è, non lo è. »

Avv. Berardi: « Si disse incaricato dall'*Unione* per addivenire ad una transazione. Aggiunse che l'*Unione* stigmatizzava la campagna fatta da don Longo contro il Dazio, e che assolveva il teologo, cui avrebbero tolto anche la direzione del giornale. »

Avv. Bellati — Tutto è falso tutto ciò, che noi dell'Unione, per sostenere don Longo, siamo qui a difenderlo.

Avv. Berardi — Semeria mi disse così.

Avv. Bellati — Semeria non aveva incarico alcuno; agì di suo arbitrio, e fece male.

L'udienza è levata e rinviata a lunedì mattina per le arringhe.

Nell'aula continuano le discussioni ed in tono vivace. Anche tra don Longo ed il cav. Berardi s'ingaggia un dialoghetto animato, ma cortese.

LE DIMOSTRAZIONI NELLA VIA.

Ma intanto il pubblico, messo alla porta, era sceso nella via e s'era aggruppato, attendendo la fine dell'udienza. Qualche passante s'unì al drappello dei dimostranti. Appena don Longo apparve sulla scalinata del Tribunale, donne, preti ed operai lo acclamarono con strepitosi battimani: *Viva don Longo! Viva il protettore dei poverelli! Abbasso la camorra municipale! Viva il martire dei succhioni!*

Il pretino sgusciò via in tutta furia, raccomandando la calma. Con grida ed acclamazioni i dimostranti (le donne in prima fila) lo accompagnarono per un tratto della via San Domenico. Anche i testimoni che mossero accuse all'Amministrazione daziaria furono fatti segno ad approvazioni e festeggiati. La piccola baraonda alle 17 e un quarto era cessata.

Cent.

Un giovanotto che vuole sposare una vecchia a tutti i costi.

(Tribunale Penale di Torino - 14 gennaio).

Immaginatevi la scenetta che fece sbellicare dalle risa giudici ed avvocati, non il pubblico, perchè la giustizia, castigata custode del suo pudore, gli concede in questi casi di star soltanto dietro l'uscio.

Ecco l'aula del Tribunale: là le cattedre dei giudici: in mezzo alla predellina, sulla modesta panca dei testimoni, una donnetta in sul sessantino sua ragione, un po' confusa di dover narrare ai giudici la strana avventura che le capita. Sul banco degli accusati un giovinotto in sul fior degli anni, tutto rabbuffato, acceso in volto, cogli occhi pieni di fiamme. Una guardia lo tiene stretto per la schiena e lo inchioda sulla panca; un'altra gli sta ai panni perchè non agiti le braccia; un'altra ancora s'è piantata dinanzi, pronta ad impedirgli ogni scatto.

In un canto dell'emiciclo il prof. Lombroso cogli occhietti fissi dietro le lenti bluastre sul... soggetto.

Il presidente: « Voi, Pietro Giacomo Albertello, perchè minacciaste questa signora con il coltello? »

— Dio mio, Dio mio! Io l'amo! Io l'amo, alla dove passo mia! — rugge il giovinotto, e con un impeto furibondo sta per precipitarsi ai piedi della sua adorata, che china la testa arrossendo; ma le guardie lo trattengono.

— Io devo sposarla, io voglio sposarla!

— Ma vi pare ciò possibile?

— All'amore, all'amore grande, infinito come è il mio, tutto è possibile. O mia piccola adorata, io deliro per te...., Perchè, perchè mi rifiutasti? T'amo! T'amo! T'amo! E tu devi essere mia.

Ed eccolo di nuovo in sul punto di balzare a fianco della donna, ma gli agenti lo ributtano violentemente sul pancone.

— E perchè l'amate, la minacciaste con un coltello? Bell'amore!

— Oh! per il sangue vermiglio di Gesù, quanto ho sofferto! Ella m'amò.... E poi mi abbandonò. Io senza la mia Rosina non posso vivere. Impazzisco al pensiero di perderla. Che sapevo io che mi facessi in quel punto ch'ella mi respinse?

— Ma Rosina s'avvia alla sessantina ed è già nonna. Voi siete povero..... Essa non è ricca.....

— Ma che cos'è la giovinezza? Che cosa sono le ricchezze in confronto dei vezzi di Rosina?... Io non posso rinunciarvi.

Terzo balzo; terza lotta colle guardie; esplosione di singhiozzi e di sospiri.

— Non dovevate usare il coltello!

— Gesù, Gesù! Ero pazzo d'angoscia e di dolore.... Io la voglio mia per sempre come la fa in un'ora di abbraccio incommensurabile! Mia!... Per la vita e per la morte mia sposa, mia deliziosa sposa!

L'hanno mandato al Manicomio.

Parte civile: avv. Ciccotti; Difesa: avv. Fusi.

Cini.

Un segretario comunale che oltraggia la Giunta

(Tribunale di Asti).

Ci scrivono da Asti, 13:

Caduta l'Amministrazione Iannolo, venne al potere in San Marzano Oliveto l'Amministrazione dei popolari, con alla testa Carlo Focle e gli assessori Poggio Giuseppe, Bianco Giuseppe, Terzano Angelo e Terzano Domenico.

Il segretario comunale del paese Dealexandris Raffaele Edoardo di Montebercelli, che parve parteggiasse per la passata Amministrazione, non potè più andare d'accordo coi nuovi padroni, e fu fatto segno, o, almeno lo credette, a persecuzioni dolorose.

Causa una dimenticanza, dice che fu sospeso per un mese dall'impiego, e quando la Giunta si radunò il 30 settembre 1903 per reintegrarlo egli trascorse in invettive contro i singoli assessori e contro la Giunta; perciò fu querelato e comparve oggi in Tribunale, reo di aver dato della *testa quadra* ai suoi superiori.

Fu validamente difeso dagli avvocati Falberti e Carlo Barberis. Il Tribunale lo condannava a due mesi e mezzo di reclusione, ma applicava la legge della sospensione della pena per 5 anni, in cui il Dealexandris dovrà tenere buona condotta.

Presidente: Sanguinetti; giudici: Montaleoni e Porsi; P. M.: cav. Albini; P. C.: Bocca; Difesa: Falberti e Barberis; cancelliere: Genero.

Il Conte di Torino al Monte Pellegrino.

La partenza dei ministri.

Ci telegrafano da Palermo, 14, ore 16,20:

Il Conte di Torino, accompagnato dal prosindaco, si è recato stamane, in automobile, a Monte Pellegrino; quindi ritornò per la colazione, alle 11,30, all'*Hôtel Des Palmes*.

Alle 12,10, col diretto di Messina, sono partite le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati, ed i ministri Orlando e Majorana. Essi si recano a Napoli, ad assistere all'inaugurazione del Museo di San Martino. Alla stazione si trovavano gli assessori, il prefetto, senatori, deputati e le Autorità civili. Il tempo è splendido. La città è imbandierata.

La salute di S. E. Saracco.

Ci scrivono da Acqui, 13:

S. E. Saracco ha scritto di questi giorni, ringraziando tutti quelli che dimostrarono interessamento per la di lui salute, dichiarando di sentirsi ormai ristabilito; egli conta di venire in Piemonte ai primi di febbraio, e presiederà la seduta del Consiglio provinciale, che egli stesso ha pregato di fissare pel giorno 18 del mese ventura.

Giornale clericale che scompare.

Ci scrivono da Vercelli:

Mi si assicura che il giornale clericale *Il Vessillo di Sant'Eusebio* cesserà col prossimo numero le sue pubblicazioni. Durante i suoi quaranta... anni di vita interpretò fedelmente e con assoluta devozione le idee del compianto nostro arcivescovo Carlo Lorenzo Pampirio. Ebbe redattori battaglieri e vivamente si interessò delle più importanti questioni cittadine.

La Sesia, nel dare tale notizia, rivolge al confratello che scompare, ai colleghi che gli avevano dedicato opera, ingegno e buon volere, un cordiale saluto.

La convocazione della Camera austriaca.

Ci telegrafano da Vienna, 14, ore 23,30:

La *Wiener Zeitung* pubblicherà domani una lettera autografa dell'Imperatore, convocante il Reichstag pel 24 corrente.

Le note personali degli ufficiali francesi.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 23,30:

Il ministro della guerra ha rivolto tre circolari circa le note segrete degli ufficiali ai governatori di Lione e di Parigi ed ai comandanti della divisione di occupazione di Tunisia. Queste note saranno d'ora innanzi comunicate agli ufficiali. Le antiche note segrete saranno bruciate. I *dossiers* non dovranno più contenere delle note non ufficiali.

Il principe Troubetskoi a Stoccolma

Ci telegrafano da Londra, 14, ore 9,25:

« Un telegramma da Copenaghen annunzia che il principe Troubetskoi, che aveva presieduto l'adunanza degli *zemstvos* a Mosca, ed aveva poi spedito allo Tsar una lettera, dimostrandogli la necessità di accordare una Costituzione, si è recato a Stoccolma.

Una nave che s'incendia in mare.

Ci telegrafano da Algeri, 14, ore 18:

Si ha da Philippeville che la nave *La Loire*, stazzante 400 tonnellate, partita ierisera da Collo, con un carico di sughero, si incendiò in mare. L'equipaggio non potendo domare il fuoco si rifugiò sopra un vapore che passava e che rimase due ore sul luogo del sinistro senza poter far nulla contro l'incendio.

L'arresto d'un presunto dinamitardo.

Ci telegrafano da New York, 14, ore 18:

Si ha da Filadelfia che la Polizia crede di aver trovato l'individuo che nel mese di maggio 1903 mandò una « macchina infernale » al dock della Compagnia Cunard, onde farla imbarcare sull'*Umbria*. Si sospetta questo individuo, che si chiama Gendar Mosser, di aver voluto far saltare la statua di Federico il Grande. Al momento del suo arresto era in possesso di un'altra « macchina infernale » nascosta nel tubo di un cannocchiale.

La gravissima caduta d'un pittore

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20,30:

Il pittore Zago, mentre, stamane, lavorava nella cappella del tesoro di San Gennaro, mise un piede in fallo, e precipitò da un'impalcatura, battendo il cranio sulla gradinata dell'altare. Versa in grave stato.

Un misterioso suicidio.

Ci scrivono da Novi Ligure, 14:

Giunge notizia da Campomorone d'un tragico suicidio colà avvenuto l'altro ieri notte sulla strada provinciale.

Un giovanotto elegantemente vestito, riuscendo ad eludere la vigilanza del guardiano ferroviario, salì sulla linea ferroviaria, precipitandosi dall'altezza spaventevole del ponte ferroviario sulla strada carrozzabile sottostante.

L'infelice suicida moriva istantaneamente.

Si recò subito sopra luogo l'Autorità giudiziaria per le opportune constatazioni legali.

Ignorasi altri particolari.

Omicidio in una festa da ballo.

Ci scrivono da Novara, 14:

A Gravellona Toce, in frazione Pedemonte, mentre nel Circolo Vinicolo si stava allegramente danzando, sorse una disputa fra alcuni giovanotti. Si passò ben presto alle vie di fatto, ed un certo Pedoni Paolo rimaneva ferito di coltello all'addome, sì che poco dopo cessava di vivere. L'omicida è latitante. L'ucciso lascia numerosa famiglia.

Duello tra ufficiali.

Ci scrivono da Novara, 14:

In seguito ad un diverbio, due ufficiali dell'Ilo fanteria, qui di guarnigione, si sono battuti alla sciabola. Uno di essi rimase ferito, non però gravemente, ad una spalla. Gli avversari si riconciliarono, ed ora sono entrambi agli arresti.

Un cadavere nella Stura.

Ci scrivono da Fossano, 13:

Oggi, verso mezzodì, alcuni transitanti sul ponte sulla Stura della strada Fossano-Mondovì videro sulla ghiaia del fiume un cadavere, che fu più tardi identificato per quello di certo Lovera Paolo, d'anni 35, muratore ... ex-carabiniere, celibe.

Non si sa se debbasi attribuire la misera fine del poveretto a disgrazia od a suicidio.

L'orribile sciagura di un minatore.

Ci scrivono da Aosta, 13:

Giovanni Berger, d'anni 35, esercitava la sua professione di minatore alla cava di pietra ... di Champ de Praz. Martedì egli si era recato a fare ... di cariche di pochi ... — nitroglicerina e ... di potassa — per addurle al ... minerale ... servirsene per le mine.

Nella salita al monte dove trovasi la cava il Berger scivolò sul ghiaccio e fu travolto per una china. L'attrito dei bossoli, che il minatore teneva nella cartuccera, contro il terreno indurito dal gelo li fece esplodere. L'esplosione lacerò il corpo del povero Berger. Dopo una breve, ma atrocissima agonia, l'infelice spirò.

Vedi in quinta e sesta pagina

Felicità perduta.

e

Le Operaie di Parigi

SPORT

La varietà nello sport.

La traversata dell'Atlantico in barca. La tranvia del Monte Bianco.

Un canotto di salvataggio norvegese per nome *Uraid*, partito dalle coste della Scandinavia, ha compiuto la traversata dell'Atlantico raggiungendo la costa Gloucester. L'*Uraid* lungo 18 piedi, largo 8 e profondo 8, munito di una piccola vela, ha percorso più di 3000 miglia marine. Il capitano di questa piccola barca ha dichiarato a dei giornalisti americani ch'era sua intenzione ritornare in Europa a bordo dell'*Uraid*, che ha risolto per la prima volta il problema del salvataggio in alto mare. La barca può raccogliere 40 naufraghi ed era munita di viveri per fare fronte ad ogni eventualità della traversata. Il capitano Brude si propone, ritornando in Europa, di promuovere una agitazione in favore di questi piccoli battelli di salvataggio di cui dovrebbero essere provvisti tutti i vapori transatlantici.

Il battello è ricoperto da una corazza metallica e quando viaggia ha la forma di un uovo fluttuante. Durante gli ultimi giorni della traversata, presso la costa della Nuova Inghilterra, l'*Uraid* fu sorpreso da una burrasca spaventosa. Il piccolo battello ne riuscì vittorioso approdando a Gloucester. Il capitano Brude concorrerà al premio di 500,000 franchi promesso all'inventore del migliore apparecchio di salvataggio sul mare.

Fra non molto tempo assisteremo all'inaugurazione della tranvia del Monte Bianco. La prima sezione di questa linea elettrica, che dovrà trasportare i turisti da Fayet alla sommità del Monte Bianco, raggiungerà la punta di Goûter ad un'altezza di 3840 metri. Questa sarà la stazione più elevata d'Europa. Quella di Gornergrat è situata a 3160 metri. La strada in corso di costruzione per raggiungere la vetta della Jungfrau ha raggiunto i 2867 metri. Ecco le stazioni progettate: Monte Lachat, 2100 metri; Tête-Rousse, 3165 metri; punta di Goûter, 3820 metri; Dromedario, 4536 metri; sommità del Monte Bianco, 4810 metri.

Lo sviluppo totale della linea tranviaria elettrica è di 16 chilometri e 400 metri fino alla punta di Goûter. Il prolungamento fino alla sommità del Monte Bianco porta la lunghezza della linea elettrica a 23 chilometri e 500 metri.

Avvertimenti torinesi.

Il « match » di foot-ball fra torinesi e genovesi

Al Motovelodromo Umberto I si svolgerà oggi un *match* di *foot-ball* fra il secondo *team* del Genoa Cricket and Foot-ball Club ed il secondo *team* del Juventus Foot-ball Club.

Il numero straordinario di giocatori di *foot-ball* che va ingrossando le file di ogni Club d'Italia, ha reso necessaria la formazione di queste seconde squadre (per nulla inferiori alle prime), le quali già si disputarono l'anno scorso il proprio campionato, rimasto al G. C. & F. C., vincitore del F. C. Juventus, piazzato in decisiva.

L'adunanza al Club Alpino.

Ieri sera ebbe luogo l'adunanza straordinaria del Club Alpino (Sezione di Torino). Erano presenti 182 soci. Presiedeva l'avv. Bobba Giovanni (vice-presidente).

Per la rinunzia dell'avv. cav. Francesco Gonella, si procedette alle votazioni per un presidente, un vice-presidente, ed un consigliere, e risultarono eletti a grande maggioranza: a presidente, il conte avv. Luigi Cibrario; a vice-presidente, il cav. uff. ing. G. Pomba; a consigliere, l'avv. Callisto Emprin.

Su proposta del socio Martelli, si conferì al cav. Gonella il titolo di *presidente emerito* della Sezione di Torino.

Si discussero quindi alcune proposte d'ordine interno.

La Scuola di meccanica e conduttori di automobili in Torino.

A comporre il Consiglio direttivo della nuova scuola vennero eletti dall'assemblea generale dei soci: *presidente onorario*: on. avv. Secondo Frola, sindaco di Torino; *presidente*: avv. Cesare Goria-Gatti; *vice-presidente*: cavaliere Alfredo Rostain; *segretario*: ing. Emilio Marenco; *tesoriere*: Banca Ceriana; *membri del Consiglio direttivo*: signori G. Ceirano, cav. ing. A. Ceriana, cav. ing. E. Marchesi, comm. ing. C. Rossi, dott. F. Tapparo, cavaliere ing. Mario Vicarj, conte C. Vigliotti.

L'insegnamento delle diverse materie venne affidato per la parte teorica agli ingegneri Ferrero e Marenco; parte descrittiva agli ingegneri Bertoldo, Frascari, Vinçon; parte pratica al marchese A. Ferrero di Ventimiglia e cavaliere Rostain; esercitazioni pratiche ai fratelli Ceirano, e signori Cagno, Lancia, Scacchi, ecc.; legislazione e regolamenti sulla viabilità all'avvocato Goria-Gatti; parte sanitaria al dottor Calliano.

***

Le iscrizioni si ricevono a tutto il 16 corrente in corso Regina Margherita, 125, dalle ore 13,30 alle 15.

La data dell'inaugurazione, che doveva aver luogo il 17 corrente, venne prorogata a martedì, 24 corrente, ore 20,30, per provvedere all'allestimento di nuovi locali capaci di accogliere il rilevante numero di inscritti, che a tutto ieri ascendevano a 120. Nuova sede via Maria Vittoria, 27.

AUTOMOBILISMO.

Le grandi Esposizioni.

Il IV Salon di Bruxelles.

Ci telegrafano da Bruxelles, 14, ore 18,00:

Oggi, con l'intervento del Re, si è inaugurata la quarta Esposizione internazionale di automobili. Il Re era accompagnato dal ministro Francotte e dal conte Smet de Nayer.

Le due Mostre di New York.

Ci telegrafano da New York, 14, ore 15:

Oggi si è inaugurato il grande *salon* americano. Come sapete, abbiamo attualmente due Mostre sporte, il *salon* americano e quello degli stranieri. Il primo si tiene a Madison Square Garden e il secondo a Herald Square Hall. All'inaugurazione sono intervenuti gli ambasciatori di Francia, Italia, Germania, Belgio ed Inghilterra.

SCHERMA.

Pini terrebbe il suo assalto finale a Madrid?

Ci telegrafano da Madrid, 14, ore 21:

Il maestro livornese Eugenio Pini, che attualmente trovasi a Buenos Aires, giungerà a Madrid per la fine di aprile, e qui darà il suo assalto di chiusura della carriera sportiva, avendo deciso di dedicarsi, in seguito, solo più all'insegnamento.

Tiro al piccione a Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 14, ore 20:

Al premio Gourru hanno preso parte 31 tiratori. Riuscirono primi Roberts e Markinisch; terzo fu Brauser.

La riunione dei creditori della fallita Rocca.

Il tentato suicidio d'una vittima del disastro finanziario

Ieri ebbe luogo a Chiavari la riunione dei creditori del colossale fallimento dei fratelli Rocca.

Sino dalle prime ore un vero pellegrinaggio di contadini scendeva dai paesi delle vallate circostanti a Chiavari, e molti pure giungevano coi treni, perchè non pochi creditori vi sono nei paesi della riviera e nei monti di Varese Ligure.

Alle 10, ora della convocazione, una folla straordinaria si assiepa alla porta d'ingresso della chiesa, dove tre guardie municipali, vari carabinieri e un usciere del Municipio regolano l'entrata.

Un vice-cancelliere del Tribunale verifica la qualità di creditore di coloro che si presentano, e questi sono tanti che, poco dopo cominciata l'operazione, circa un migliaio di persone si trovano nella chiesa.

La grande maggioranza è costituita da contadini. Vi sono anche parecchi americani, vari signori di Chiavari e anche diversi preti.

Naturalmente vi sono anche molti legali, che rappresentano gruppi di creditori.

Intorno a questa riunione togliamo dal *Cittadino* i seguenti particolari:

« Dalla relazione del curatore Porta si rileva che nel 30 maggio 1900 i due fratelli Domenico e Carlo, costituenti cogli altri la Ditta di fatto Fratelli Rocca di G. B., si sarebbero ritirati dalla Ditta.

« Che sino dal novembre 1903 l'ora defunto Giovanni, rimasto capo della Rocca, confessava, in un bilancio suo privato, un deficit di L. 7,400,000 circa.

« Ora le cause di tali perdite non si hanno essenziali chiare. Vi concorse certo il ribasso delle Banche Nazionali e il disastro del Mobiliare, le cui azioni la Ditta Rocca possedeva in numero ragguardevole.

« Inoltre vari fallimenti di suoi debitori avrebbero aggravata la posizione.

« Secondo il bilancio ricostruito ora dal Porta risulterebbero L. 8,264,466 41 di attivo composto per 5,892,305 41 da beni patrimoniali di tutti i fratelli e 2,372,160 da titoli al portatore depositati.

« Inoltre vi sarebbero 2,400,000 circa di titoli ...

« Il passivo ascende, per contro, a L. 16,370,169 07, oltre, s'intende, i 2,400,000 circa dei titoli ... che vanno restituiti. Lo sbilancio viene così a risultare di L. 8,105,713 06.

« La relazione si chiude lasciando una prospettiva di poter avere un riparto dal 40 al 45 0/0. I creditori sarebbero 4256. »

Il fallimento della Ditta Rocca fu anche causa di un tentato ... a Lavagna.

Ieri l'altro certo Trisornia, impiegato in quel Municipio, che aveva depositato alla Banca tutti i suoi risparmi, tentò suicidarsi, infliggendosi alcuni colpi di rasoio alla gola.

CRONACA

Il ... della « Stampa » porta il N. 1136

La questione del gas ed i lavori della Commissione municipale

Nella sua seduta del 30 dicembre u. s., il nostro Consiglio comunale dopo una lunga discussione sulla questione del gas approvava a grandissima maggioranza il seguente ordine del giorno, proposto dai consiglieri Villa, Pelberti, Depanis, Daneo e Mosca:

« Il Consiglio, preso atto delle dichiarazioni della Giunta circa l'esecuzione della sentenza 14 giugno 1902, delibera la nomina di una Commissione tecnico-legale che nel mese di gennaio 1905 faccia le sue proposte circa la convenienza o meno del riscatto della Società dei Consumatori o l'acquisto della Società Italiana; autorizza la Giunta a procedere, tenuto conto delle proposte della Commissione predetta, a quei preliminari che l'urgenza e l'interesse dell'Amministrazione fossero per consigliare, autorizzando per intanto la Giunta ed il sindaco agli atti necessari per assicurare fin d'ora il servizio pubblico. »

Approvava pure il seguente ordine del giorno proposto dal consigliere socialista Allasia:

« Il Consiglio prende atto della dichiarazione della Giunta che l'approvazione della sua proposta relativa all'illuminazione pubblica e gas lascia pienamente libera ed impregiudicata la questione del riscatto dell'una o dell'altra, o d'entrambe le Società. »

In seguito al primo voto espresso dal Consiglio, il sindaco Frola procedeva immediatamente alla composizione della Commissione tecnico-legale nelle persone dei consiglieri Ghirardini, Cappa, Daneo, Casana, dei professori Guido Grassi, del Museo Industriale, Clemente Montemartini, della Scuola del Valentino, e dell'ingegnere cav. Calisto Candellero, capo-divisione presso la Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo.

La Commissione elesse a suo presidente il senatore Severino Casana, e nominò suo segretario l'avv. Fubini, sotto-capo dell'Ufficio legale del Municipio.

Essa tenne già due adunanze. Dovette poi sospendere per qualche giorno i suoi lavori per la forzata assenza di un commissario. Ma sappiamo che sta per riunirsi nuovamente prossimamente, anche perchè deve presentare le sue conclusioni e le sue proposte prima della fine del corrente mese.

Una Commissione d'insegnanti delle scuole medie ricevuta dal ministro Giolitti.

Nel pomeriggio di ieri, all'*Hôtel Bologna*, il ministro Giolitti ricevette la Presidenza della nuova Associazione fra gl'insegnanti delle scuole medie, rappresentata dal presidente Antognoni e dai professori Bragagnolo e Savoja. Il comm. Rinaudo presentò i membri della sezione torinese al presidente del Consiglio, che li accolse con benevolenza e simpatia.

Il prof. Antognoni, detto le ragioni per le quali si è formata la nuova Associazione fra gl'insegnanti medi, espose le condizioni tristissime di tutta la classe, specialmente degli incaricati, del cui disagio restò vivamente colpito il capo del Governo. Dichiarò che l'Associazione intende occuparsi di tutto il complesso problema della scuola; fece notare come urge che siano le leggi sullo stato giuridico e su quello economico.

Il presidente del Consiglio promise che si sarebbe subito occupato dell'una e dell'altra. Espresse la sua dolorosa impressione sull'orientamento del Congresso di Roma, dopo il quale disse che autorevoli deputati di varii partiti si recarono da lui per dichiarargli che non avrebbero votata alcuna legge che il Governo avesse presentata a favore degli insegnanti medi: non essere degno di educatori un passo che poteva avere apparenza di ricatto.

La conversazione si protrasse nella maggiore affabilità intorno ai mezzi per conseguire il miglioramento economico: stanziamento di nuovi fondi, rimaneggiamento di quelli già stanziati in bilancio, perequazione del lavoro e, occorrendo, ritocco delle tasse scolastiche gravanti solo le classi abbienti.

La Commissione ebbe dalle parole e dall'accoglienza del Giolitti la più favorevole impressione.

La partenza di Giolitti.

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, è partito ieri sera, col diretto delle 20,5, alla volta di Roma, con la sua signora.

Fu ossequiato alla stazione di Porta Nuova dal prefetto comm. Gasperini, dal questore cavaliere Gervasi, dall'on. Marengo-Bastia, dall'on. Bertetti, dal comm. Garelli, ecc.

— E' altresì partito per la capitale l'onorevole Facta, sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia.

— Per Firenze è partito l'on. Villa.

L'agitazione studentesca ed i provvedimenti del preside del Sommeiller.

A proposito dei disordini studenteschi di ieri l'altro, riceviamo e pubblichiamo:

« L'altra mattina, avendo un notevole numero di alunni dell'Istituto Sommeiller invaso l'edificio, e, inutilmente redarguiti, facendo vivo schiamazzo ed obbligando ad abbandonare le lezioni numerosi altri giovani, il preside, confortato anche dal Consiglio di alcuni insegnanti presenti, decise la sospensione delle lezioni e la chiusura dell'Istituto.

« Il Consiglio, convocato d'urgenza, nella seduta di venerdì ed in quella di ieri, che ne fu la continuazione, deliberò di riaprire l'Istituto lunedì mattina, avvertendo gli alunni che d'ora in poi quelli di essi che provocheranno o prenderanno parte a manifestazioni collettive contro la disciplina e l'ordine della scuola, saranno senz'altro sospesi, salvo i provvedimenti ulteriori.

« E, a proposito dei disordini avvenuti, sospese intanto alcuni giovani dei più compromessi, riservandosi di stabilire, con opportune indagini, la responsabilità di tutti gli altri e di provvedere di conseguenza. »

Un'oblazione all'Asilo regina Margherita.

Il presidente d'amministrazione dell'Asilo Infantile Regina Margherita, situato alla Madonna del Pilone, segnalandoci un'oblazione di 300 lire fatta all'istituto dal signor Giovanni Gandossi, ci prega di pubblicamente ringraziare il benefattore.

Un ragazzino che si rompe un braccio.

Iersera, verso le ore 17,45, mentre il ragazzo Mario Gratis, d'anni 8, si trastullava in via Giannetti e Collino, sdrucciolò e cadde così malamente da riportare la frattura del braccio destro.

Dal padre suo e da una guardia municipale il piccino fu condotto all'Ospedale di San Giovanni, i cui medici lo dichiararono guaribile in 20 giorni.

Un prato in fiamme.

Alcuni individui, rimasti purtroppo sconosciuti, unicamente per spirito di vandalismo, ieri appiccarono il fuoco all'erba secca di un prato situato nelle adiacenze della cascina Paggaglia, in regione Madonna di Campagna.

Le fiamme in breve si propagarono, e dovettero accorrere contadini e guardie campestri per spe-

guarda. Anche distrutte erba secca e fogliame per un'estensione di cinque giornate di terreno. I proprietari, fratelli Marsini, non sono assicurati.

Il risotto al Circolo Centrale.

Ieri sera, nel salone del *Circolo Centrale*, tutto sfolgorante di luce, circa cento e cinquanta soci del Circolo si raccolsero intorno al tradizionale risotto. Alla tavola d'onore sedevano accanto al presidente, on. Compans, i signori Perrica, Arnaldi, comm. Tedeschi, cav. Martiny e il cav. Barrera. Regnò durante il pranzo la massima cordialità. Al *dessert* parlarono l'on. Compans, il signor Riccardi, che lesse un'arguta poesia in vernacolo, il comm. Tedeschi, col solito indiavolato *humour*, l'avv. Cappa ed altri soci. Tutti furono festeggiatissimi.

L'arresto del « Ménfrinot ».

In seguito a mandato di cattura spiccato dall'Autorità giudiziaria di Vercelli, è stato di questi giorni arrestato qui e tradotto alle carceri di quella città certo Francesco Quetto, d'anni 25, soprannominato il *Ménfrinot*. Costui aveva prestato servizio fra i richiamati del 1883, nel 36.o fanteria, per essere ricercato dalle Autorità di P. S. quale complice in un tentativo di omicidio a scopo di rapina, avvenuto in frazione Leri di Trino, in persona del dott. Marcello Vigliani.

Il Quetto era riuscito a deludere sempre ogni ricerca.

La disgrazia d'un contadino.

Da certo Giuseppe Pella, l'altra sera, a tarda ora, veniva trasportato in vettura al San Giovanni il contadino Pietro Neira, d'anni 54, al quale i medici riscontrarono la frattura complicata della gamba destra. Narrò che, mentre a Boccaorvo, suo paese natio, stava caricando sopra un carro dei grossi pali, era stato colpito con violenza da uno di essi.

Venne ricoverato nel letto N. 137 della sezione Angioie e giudicato guaribile in 40 giorni.

Investimento tramviario.

Al San Giovanni fu accompagnato da una guardia municipale il garzone pasticcere Ernesto Bognano, d'anni 15, abitante in via Mercanti, 18, il quale, attraversando via Pietro Micca, era stato investito da un carrozzone elettrico della Società Alta Italia e gettato a terra.

Il giovane nella caduta aveva riportata una ferita lacero-contusa al capo, giudicata guaribile in sei giorni.

Il bracciante ed il cane.

C'era una volta — e per sua fortuna c'è tuttora — un giovane bracciante di 23 anni, chiamato Pietro Granda, il quale si compiaceva di giocare con un cane messo a guardia dei magazzini di carbone che il signor Ferrarotti ha in via Argentero.

Il fedele amico dell'uomo però soffriva spesso di nervi, ed un giorno — ieri, per esempio — interpretò in così malo modo le carezze del giovane da saltargli addosso e addentarlo all'orecchio destro.

Allora vi fu chi accompagnò il Granda al Mauriziano per farlo medicare d'una ferita guaribile in non meno di dieci giorni; e lo condusse poscia all'Ufficio d'igiene per accertare se la morsicatura non presentasse per caso caratteri di idrofobia.

Morale: Scherza coi fanti e lascia stare i.... cani.

Malore improvviso.

Ieri mattina, mentre attraversava il giardino di piazza Carlo Felice, il cav. Giuseppe Burzio, capo-ufficio alle R. Poste, fu colto da improvviso malore e cadde al suolo.

Prontamente soccorso da alcuni cittadini, egli fu accompagnato da un agente municipale al San Giovanni, e poscia alla sua abitazione, in via Principe Amedeo, 16. Sembra si tratti di un insulto apoplettico. Lo stato del cav. Burzio però non è grave.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto oggi, 15 corrente, alle ore 15, in piazza San Carlo, col seguente programma:

1. Mazurka *Graziosetta*, F. Renzo — 2. Sinfonia in *do minore*, Fermi — 3. Fantasia originale per Banda, A. Ponchielli — 4. Introduzione e coro nell'opera *Roberto il Diavolo*, G. Meyerbeer — 5. Marcia trionfale *Il Tarzan*, G. Vaninetti.

Stato Civile di Torino

14 gennaio 1905.

NASCITE: 30, cioè maschi 18, femmine 12.

MATRIMONI: Bertani Lorenzo con Bruno Angela — Cambieri Giovanni con Demattéis Maddalena — Ferraris Giovanni con Vacca Ernesta — Griffa Luigi con Appiano Maria — Massano Ernesto con Suleri Cristina — Piolatto Giacomo con Barberis Pelagia — Sacerdote Edoardo con von Hoken Giovanna — Salina Giorgio con Zanetti Delfina — Varvetto Pietro con Lobò Angela — Verretto-Peroscono Giovanni con Brandino Vittoria — Longagnani capitano Virgilio con Traverso Clementina vedova Mazzola.

MORTI: Cane Giovanna (ved.) nata Pautasso, di anni 73, di Bra, pens. mun., via S. Domenico, 13.
Basta Eraclio, id. 78, di Casale Monferrato, maestro d'equitazione, via Saluzzo, 17.
Monetti Orsola (ved.) nata Piazza, id. 71, di Orcenico, casalinga, corso Regina Margherita, 162.
Scoppiano Caterina (ved.) n. Zertino, id. 54, di Venaria Reale, cas., corso Regina Margherita, 164.
Salmoggia Vincenza, id. 46, di Torino, lavoratore carta, via Saluzzo, 53.
Costa Luigi, id. 70, di Orelle (Savoia), pensionato privato, via Cimarosa, 5.
Quaglia Edoardo, id. 59, di Torino, impiegato a riposo, via Galliari, 21.
Parrappi Giovanni, id. 75, di Chivasso, negoziante, via Lanino, 10.
Mantelone Agliese (ved.) nata Barberis, id. 59, di Torino, agiata, via Rossini, 14.
Rubatto Giovanni, id. 65, di Perosa Torinese, negoziante, via Rovigo, 3.
Bondolino Teresa (ved.) nata Ghersi, id. 73, di Torino, agiata, via Porta Palatina, 2.
Masseno Sofia nata Alessandri, id. 30, di Livorno, agiata, via Roma, 30.
Ferro Carola nata Busso, id. 26, di Moncalieri, casalinga, via Chiomonte.
Bicardi Maddalena (ved.) nata Molinari, id. 71, di Trieste, casalinga, strada delle Maddalene, 12.
Morando Teresa n. Arri, id. 57, di Savarallo d'Asti.
Gravero Carlo, id. 3a, di Castagnole Po, Ivrea a.
Veglia Maddalena n. Pairano, id. 26, di Torino, oper.
Massetto Teresa n. Lamarie, id. 48, di Asti, serva.
Chiantor-Fodie Valeriano, id. 66, di Torino, guida.
Crotti Francesca (v.) n. Panat, id. 76, di Torino.
Colla Luigia, id. 2, di Torino.
Merli Carolina moglie Lupano, id. 40, di Piossasco.
Rovazio Maria n. Cattaneo, id. 51, di Pavarolo, [illegible].
Mia Vittorio, id. 67, di Torino, facchino.
Molino M. (v.) n. Parino, id. 79, di Castagnole Lanze.
Olagnero Giuseppina n. Dellino, id. 53, di Frossasco.
Pinto Giuseppe n. Dell'Anno, id. 66, di Lecce, cas.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 36, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 14, Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO da eseguirsi oggi, 15 gennaio 1905:
Ghigo Enrico, impiegato, con Gona Teresa.
Quario Gior. Francesco, neg., con Bertoldi Rosa, id.
Serano Giovanni, conced., con Boccati Enrichetta, id.
Romanini Gias., tramviere, con Mardini Teresa, sarta.
Girardi Mario, sarto, con Vittone Palmira, id.
Penna Clemente, murat., con Ferrero Vincenza, stir.
Fassio Giovanni, studente, con De Alexandris Paola.
Grospietro Ambrogio, cuoco, con Gemina Domenica.
Olivero Michele, contadino, con Fassino Caterina, id.
Gallino Giuseppe, mecc. pant., con Lanza Caterina.
Pasando Maria, cuoco, con Amor Maria.
Paternoster Gaetano, telegrafo, con Tribolo Maria.
Lanseri Bartolomeo, serradore, con Canale Anna.
Rastelli Remigio, cocch., con Piovani Isabella, cam.
Bruni rav. Camillo, avvocato, con Bianda Rosa.
Martini Augusto, bracciante, con Bosino Tersilla vedova Milone.
Savalino Michele, calzol., con Cottura Margherita.
De Feo Giuseppe, tenente bers., con Durando Elena.
Bodda Secondo, op. in cera, con Moretta Costanza.
Perino Bartolomeo, conc., con Dagasi Cat. Enrich.
Scranzoli Raffaele, impieg., con Guillon Clotilde.
Lossano Emilio, mecc., con Ratto Marianna, stir.
Murgia Raimondo, impieg., con Bongiovanni Francesca Emma.
Marino Carlo, bracc., con Pons Maria, sarta.
Campagna Agostino, impieg., con Rinaldi A. Emma.
Gueffi Luigi, cameriere, con Sappa Maria, camer.
Defilippi Giuseppe, operaio, con Savio Angela, cost.
Bonagostino Giovanni, ferrov., con Vlasco Angela.
Roncarolo Bartolomeo, fabbro, con Michelotti Maria.
Alfarelli Umberto, tip., con Vicentini Adelaide.

Arti e Scienze

Mascagni non musicherà *Beatrice Cenci*

Ci telefonano da Roma, 14, ore 20:

Mascagni smentisce per mezzo delle *Cronache musicali e drammatiche* che egli intenda musicare una *Beatrice Cenci* del Marradi. Oggi è partito per Firenze, e, dopo aver dato un concerto in quella città, andrà a Parigi.

Conferenza alla Scuola Popolare universitaria.

Oggi, 15 corrente, alle ore 15, in un'aula gentilmente concessa nell'Università Popolare (via Po, 18), lo studente Maiocco parlerà sull'*Origine dell'uomo*. La conferenza è libera a tutti.

La Biblioteca Nazionale

a cominciare da domani, 16 corrente, rimarrà aperta alla lettura pubblica, con orario continuato dalle ore 9 alle 17. Il servizio del prestito a domicilio sarà fatto dalle ore 10 alle 15.

Università Popolare.

Ci scrivono da Asti, 13:

Alle ore 21 di domenica, 15 corrente, nel teatro Alfieri verrà inaugurata l'Università Popolare. Parleranno il prof. Debenedetti e l'avv. Vigna. Sono invitate le Autorità ed i giornalisti.

ULTIME NOTIZIE

Una piccola vittoria del Ministero Combes alla Camera dei Deputati.

Quattordici voti di maggioranza.

(Per telefono alla STAMPA).

(Per telefono alla Stampa). Parigi, 14, ore 23,10.

GLI ARMEGGI PREPARATORI

Quantunque si affermasse oggi recisamente fra gli uomini politici e sui giornali che, quale si fosse il risultato della votazione sulla politica generale, Combes si sarebbe ritirato e si discutesse ovunque circa la nomina dei probabili futuri ministri, pur nulla meno un vivo senso di diffidenza regnava a questo proposito, prevedendosi che un qualche tranello poteva nascondersi in quest'invito ai radicali dissidenti a votare in favore del Ministero « per l'ultima volta ». Il risultato della discussione non appariva quindi tanto manifesto; vivissima era pure la curiosità di conoscere quale piega avrebbe presa la discussione e come sarebbero riuscite le macchinazioni ordite sia da una parte che dall'altra, dovendo ad ogni modo dipendere da questi incidenti, difficilmente prevedibili, la possibilità di un Ministero più o meno volto verso l'Estrema Sinistra.

Del resto gli armeggi dei capi della maggioranza per preparare un ordine del giorno che potesse essere accettato da quasi tutti i repubblicani non erano riusciti. L'ordine del giorno compilato dal Bienvenu Martin, presidente del gruppo radicale-socialista, diceva in origine:

« La Camera, decisa a votare la separazione della Chiesa dallo Stato, l'imposta sulla Rendita, le pensioni operaie ed il servizio militare di due anni; decisa a respingere ogni ostruzionismo, e, confidando nel Governo per applicare questo programma, passa all'ordine del giorno. »

Il Bienvenu Martin si era sforzato di raccogliere firme fra i rappresentanti degli altri gruppi della maggioranza, ma Etienne e Sarrien, presidenti dei due gruppi più moderati della maggioranza, pur consentendo a firmare l'ordine del giorno personalmente, avevano dichiarato di non poterlo fare anche a nome dei loro gruppi, giacchè questi avevano deciso che i loro membri fossero liberi di votare come meglio loro piacesse.

Seguirono pratiche per fare invertire l'ordine dei capisaldi suddetti del programma ministeriale e per sostituire alle parole « fiducioso nel Governo » quelle altre « contando sul Governo ».

Tutte piccinerie che non potevano ingannare e non ingannarono nessuno!

La Camera presentava dunque oggi un aspetto anche più animato e solenne di quello di ieri: l'aspetto delle grandi occasioni.

LA PRIMA SCARAMUCCIA.

Il deputato socialista *Dejeante* apre il fuoco con un discorso destinato a stabilire che i lavoratori sono malcontenti e che il partito repubblicano borghese non si è preoccupato abbastanza delle classi operaie e non ha saputo votare le leggi che esse avevano reclamato sempre.

« Sarebbe tempo di occuparsi della questione importantissima della mortalità tra i figli degli operai, ed anche delle questioni di igiene! »

Lasies si alza gridando: « Ma benissimo, benissimo! »

Dejeante: « Ma è colpa vostra! »

Lasies: « Come, colpa nostra! Noi non siamo mai stati al potere! »

Dejeante: « E l'Impero! »

Lasies: « L'Impero ha fatto più per le classi operaie in 18 anni che la Repubblica in 30 anni! »

Dejeante: « L'Impero non ha fatto nulla per gli operai! »

Dejeante e Lasies parlano con tanto impeto che sembra vogliano venire alle mani.

Tutto ciò ha poco a che fare colla questione dell'attuale Ministero, ma Dejeante viene al buono quando lascia intendere che il popolo vede con suo terrore che il potere è sul punto di tornare fra le mani della Destra.

Si cerca di creare alla Camera una corrente contro i socialisti, ma non ci si perverrà, e Dejeante ricomincia la sua carica a fondo contro i borghesi. Viene interrotto dall'immancabile *Baudry d'Asson* che, mostrando Paolo Bourgeois, seduto vicino a lui, grida: « Non attaccate la borghesia; ho un borghese (bourgeois) vicino a me. »

La Camera scoppia in una risata, e Paolo Bourgeois, un po' seccato, preferisce andarsene.

L'ilarità continua. Mentre parla Dejeante, che non ha qualità di oratore, la Destra, per burlarsi di lui, lo applaude ad oltranza; il che ha il merito di esasperarlo.

Quando Combes ha la parola, numerosi deputati, che erano rimasti a discutere nei corridoi, fanno la loro entrata in massa fra le risa dei loro colleghi e del pubblico.

Il discorso di Combes.

LE DELAZIONI NELL'ESERCITO.

Il presidente del Consiglio tra la più intensa attenzione della Camera entra subito a parlare delle delazioni, dichiarando che il Governo riprova le delazioni fatte nel 1901 al Ministero della guerra, *(Approvazioni al Centro)* e aggiunge che il Governo è deciso alla soppressione delle note segrete politiche.

Quanto poi ai casi particolari, dice che bisogna considerarli individualmente, tenendo conto della buona fede di quelli che vi parteciparono credendosi autorizzati a farlo. *(Interruzioni)*

Afferma che le liste dei membri della Legion d'onore, i quali domandano l'esclusione dei delatori, non comprendono che pochi repubblicani più o meno moderati; *(proteste)* gli altri appartengono al partito dell'Opposizione, a quel partito che applaudiva lo Stato Maggiore di un tempo anteriore, « quando esso denunciava ad un marito l'infedeltà di sua moglie! » *(Applausi all'Estrema Sinistra; violente proteste al Centro e a Destra)*

Un lungo tumulto segue queste straordinarie argomentazioni. *Baudry d'Asson* protesta e fa rumore, ed i suoi amici si sforzano di farlo tacere.

Quindi, alludendo al generale Ferrier, ex-cancelliere della Legion d'onore, *Combes* prosegue: « Chi dunque fra questi paladini di virtù ha pensato a denunciare al Consiglio simili fatti è quello stesso che ha protetto Esterhazy! »

Baudry d'Asson, interrompendo, grida: « Esterhazy fu radiato dall'Ordine della Legion d'onore! »

Combes continua: « E nella lista, che pubblicano tutti i giornali si rilevano i nomi di molti che hanno firmato per la vedova del colonnello Henry! » *(Soliti applausi e solite proteste)*

« Ciò che importa all'Opposizione non è l'onestà, ma è il mantenere viva l'agitazione nelle file dell'esercito e preparare un colpo di Stato! » *(Nuove proteste e vivi applausi a Sinistra)*

Combes prende allora ad esaminare, sempre fra le interruzioni della Destra, il programma ministeriale.

Accade allora un incidente curioso: Paolo Bourgeois, stanco di subire incessantemente Baudry d'Asson, che si agita di continuo, lascia il suo posto e va a rifugiarsi in alto, sui settori della Destra. Subito Baudry d'Asson si slancia ad inseguirlo e si siede dietro a lui.

Si ride e si applaude, e ciò produce una felice diversione.

LE LEGGI CONTRO LE CONGREGAZIONI.

Combes ricorda quindi l'approvazione data dal Parlamento alle leggi sulle Associazioni e sulle espulsioni delle Congregazioni che si erano impadronite di metà della gioventù, della Magistratura e dell'esercito.

Avendo detto l'oratore che si era giunti al punto di aspettare il visto del cappellano per gli avanzamenti, il tenente-colonnello *Rousset* esclama: « Sapete bene che questo non è vero; sono iniquità! »

Lasies: « E' così che André e Peigné e tanti altri massoni sono diventati generali? »

Combes accenna sempre all'ingerenza dei congregazionisti nell'esercito: ricorda il fatto che la moglie di un generale, chiacchierando con le mogli di altri ufficiali, disse loro che se avessero mandato alle scuole laiche i loro figlioli, il generale avrebbe inviato al Ministero cattive note sui loro mariti. (Questo racconto suscita proteste e disordini a Destra. La voce dell'oratore è coperta).

Un deputato dice: « Perchè non parlate anche della cuoca? *(Clamori, ilarità)* La Sinistra fa a Combes una ovazione.

Combes, esclama: « Era certamente il padre Dulac che aveva scelto questo generale. » *(Nuove violenze nuovi clamori contro Combes a Destra, mentre la Sinistra applaude)*

Combes ricorda poi le ingiurie e le calunnie che la sua lotta contro le Congregazioni gli hanno attirato. Respinge il rimprovero di aver seminato la discordia fra i repubblicani, e dice che il suo metodo di Governo fu fondato sull'accordo profondo fra i gruppi e il Governo.

Presentò dei progetti vitali, colla certezza che raccoglierebbero la maggioranza. Gli sarebbe stato facile di presentare altri progetti senza essere certo che gli fosse possibile farli votare. Le necessità finanziarie lo costrinsero ad accordare delle dilazioni alla chiusura degli stabilimenti congregazionisti di insegnamento. Sono pure queste necessità finanziarie che gli impedirono di chiudere le Congregazioni ospitaliere, « ma — dice — noi abbiamo preparato un progetto di soppressione nel termine di cinque anni, ed il progetto non attende più che la firma del ministro delle finanze. » *(Movimenti diversi)*

IL PROGRAMMA DEL GOVERNO.

« Non è colpa del Governo se la riforma militare e l'imposta sul reddito non furono votate nel 1904. Sono le interpellanze che hanno arrestato i lavori della Camera. »

Combes chiede quindi alla Maggioranza di votare nel 1905, dopo il bilancio, l'imposta sul reddito, la legge militare, le pensioni operaie e la separazione della Chiesa dallo Stato.

« Il Governo è stato molto aiutato — dice — in questa ultima riforma dal Papa, che, obliando ogni convenienza ed offendendo i diritti del Parlamento, osò condannare la condotta del Presidente della Repubblica. » *(Applausi a Sinistra)*

L'oratore rileva la moderazione del suo progetto di separazione della Chiesa dallo Stato, e dice che sarebbe pericoloso affrontare un progetto con spirito di intolleranza.

Espone in seguito in quale termine la Camera potrà votare i progetti che ha enumerato. Spera che esista una maggioranza per votare questi progetti. Ad ogni modo, la Camera lo dirà subito in uno scrutinio pubblico.

Termina dicendo che si trova di fronte alla coalizione di ambizioni impazienti, ma crede che un nuovo Ministero sarebbe obbligato ad appoggiarsi sulla Destra.

« La Camera dirà se vuole continuare la sua marcia in avanti ovvero se vuole prestarsi alla reazione. In quanto al Governo, ha sempre agito nell'interesse della Repubblica! » *(Applausi ripetuti a Sinistra)*

COMBES NELL'IMBARAZZO.

Questa « specie di calendario », come lo chiamò Ribot, indicato da Combes, circa i diversi progetti di legge, provoca continue risate dell'Opposizione. Queste risate raddoppiarono quando il presidente del Consiglio, vedendo che non si credeva alla sua affermazione che la maggioranza in tre sedute avrebbe votato il progetto di imposta sulla Rendita, disse: « Intendo dire che in tre sedute la maggioranza si pronuncerà sul primo articolo!

« Infatti, su questo primo articolo nascerà certamente un emendamento, il quale renderà necessario un rimaneggiamento del progetto. »

A questa confessione, priva di artifizio, una salve di applausi ironici parte dai banchi dell'Opposizione e copre la voce di Combes, il quale cerca invano di tirarsi fuori dall'impiccio nel quale si è messo.

Combes dice: « Il Governo è pronto ad accettare tutti gli emendamenti. » *(Nuove risa e nuove proteste)*

UN RADICALE DISSIDENTE.

La seduta, sospesa per pochi minuti, è ripresa alle 18,30. Sale alla tribuna *Carlo Bos*, radicale dissidente, uno fra i principali redattori del *Radical*, che attacca particolarmente Combes, perchè, mentre fece chiudere gli stabilimenti congregazionisti in alcuni dipartimenti, non fece altrettanto nel proprio Collegio in Corsica e nei Collegi di altri ministri. Dice che il presidente del Consiglio ha fatto allevare suo figlio nel piccolo Seminario di Pons.

Combes replica che suo figlio seguì solamente le classi dirette da un prete, ma che a lui ripugnava tanto di fargli continuare questa educazione, e che lo mandò in un Collegio a Saintes.

Krantz, ex-ministro della guerra, dichiara che l'incidente delle delazioni non può essere chiuso, come afferma Combes; e non può essere chiuso, dacchè i giornali pubblicano la lettera inqualificabile del generale Peigné.

Nuovi rumori scoppiano all'Estrema Sinistra. Krantz non può più pronunciare parola; gli amici gli fanno segno di attendere che il silenzio venga ristabilito.

Ma questo risultato non viene raggiunto che molto difficilmente.

L'oratore domanda al Governo quali siano le sue intenzioni a proposito del capitano in ritiro Bégnicourt, che il Consiglio dell'Ordine ha deciso di cancellare dai quadri della Legion d'Onore.

All'Estrema Sinistra si risponde con un tumulto maggiore di prima. Il presidente Doumer è impotente a ristabilire l'ordine.

Combes lascia il banco dei ministri e si avvicina all'Estrema Sinistra per tentare di calmare i suoi amici.

Doumer: « Faccio appello a tutti i miei colleghi. Nessun partito ha interesse a lasciar credere che si voglia soffocare la discussione. »

Rispondendo a Krantz, *Combes* dice che il Consiglio dell'Ordine della Legion d'onore non ha che un voto consultivo; spetta al Presidente della Repubblica, come Gran Maestro dell'Ordine, di prendere una decisione. »

Ribot esclama allora: « Ma vi ha, immagino io, un Governo responsabile! » *(Ilarità prolungata)*

UN VIVACE INCIDENTE.

La Sinistra risponde con dei clamori che impediscono a Ribot di continuare.

Combes: « Dico che solamente il Presidente della Repubblica può prendere quei provvedimenti che giudicherà necessari. » *(Lungo tumulto)*

Combes dichiara infine, per difendersi, che non ha punto voluto scoprire la persona del Presidente della Repubblica.

Gli si grida: « Sì! Sì! »

Ribot: « So bene anch'io che le decisioni dell'ordine della Legion d'onore hanno da essere promulgate per decreto del presidente della Repubblica, controfirmato dal guardasigilli, ma non vi ha un Governo od un ministro che assuma la responsabilità di tal decisione? »

Vallé: « Non voglio impegnare la mia responsabilità senza aver esaminato tutti i documenti dell'affare! »

Ribot: « Il guardasigilli riconosce dunque che vi ha un ministro responsabile! Eppure il presidente del Consiglio ha testè domandato che non si pensasse il Presidente della Repubblica! Mentre si discute la sua politica egli si è rifugiato dietro la persona del capo dello Stato! » *(Applausi e grida)*

Berteaux, ministro della guerra, dice: « Vi ha una qualità che credo d'avere: quella di essere coraggioso! Lo sono stato e sempre lo sarò! Ho chiamato nel mio gabinetto il generale Vaiquè, ed attendo le sue spiegazioni! »

Ribot dice che Berteaux può compiere opera di salvataggio senza mettersi in contraddizione coi suoi colleghi.

Ma le urla a questo punto divengono assordanti.

Ribot quindi continua dicendo: « Si vuol affermare che l'incidente delle delazioni sia chiuso, ma non lo è, esso rimane innanzi al paese e nessuno lo fermerà! »

Jaurès: « Ad un programma ministeriale voi opponete una miserabile agitazione! »

Ribot: « Il programma ministeriale non è che una facciata dietro la quale si nasconde il socialismo! »

Jaurès, si leva e dichiara di respingere sdegnosamente l'insinuazione di Ribot.

I rumori aumentano, si odono grida di: *Vili, traditori, canaglie!....* I deputati dell'Estrema Sinistra sembrano voler dare l'assalto ai settori dell'Opposizione.

I nazionalisti non si mostrano meno aggressivi.

E' un pandemonio formidabile. Il presidente si copre e sospende la seduta in mezzo ad un'agitazione indescrivibile.

I corridoi sono anch'essi animatissimi. Sono le 20,30. La seduta non è ripresa che verso le 21,30.

Appena la seduta è riaperta *Jaurès* sale alla tribuna e dice che la reazione si sforza di snaturare il sentimento che le *fiches* fecero sorgere, per rivolgerlo contro la Repubblica. Dice che la reazione continuerà a rendere impossibile giorno per giorno la vita politica. « Se domani — esclama — vi fosse un nuovo Governo, voi continuereste una politica a base di scandali. » *(Applausi a Sinistra)*

Jaurès constata la contraddizione dell'Opposizione, che, dopo aver chiesto l'amnistia nell'interesse della pacificazione, chiede ora misure di esclusione contro i repubblicani. *(Applausi prolungati)*

Finalmente la discussione è dichiarata chiusa e si viene alla votazione.

LA VOTAZIONE.

L'ordine del giorno puro e semplice respinto dal presidente Combes viene pure respinto dalla Camera con 291 voti contro 277.

I commenti sono infiniti, poichè la previsione generale era che il Ministero fosse battuto.

Un allarme.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

L'*Esercito* a proposito delle guarnigioni austriache al confine italiano scrive: « A noi non pare fuor di proposito richiamare l'attenzione sulle disposizioni che da qualche tempo il Governo austro-ungarico va prendendo per meglio munire le sue frontiere di terra e di mare verso l'Italia, e per la dislocazione di nuclei di truppe di diverse armi, tolte ad altre guarnigioni dell'Impero, principalmente nel Trentino sull'Isonzo.

« Anche oggi riscontriamo in altri giornali notizie di questo genere. Evidentemente — aggiunge l'*Esercito* — queste disposizioni, ispirate da sentimenti di diffidenza, non si conciliano colle ripetute dichiarazioni ufficiali di perfetta *entente* fra i due Stati amici ed alleati, cosicchè non si può a meno di porsi quest'alternativa: o queste dichiarazioni non sono sincere, o queste diffidenze non si spiegano.

« Noi non siamo naturalmente in grado di scegliere tra i due corni del dilemma e stiamo a vedere! »

Sulla nomina di Ferri.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 23:

A proposito della nomina di Ferri a professore dell'Università di Palermo, la *Patria* afferma che il relativo decreto o non esiste o, se pur esiste, giace profondamente sepolto negli archivi della Minerva; tanto è vero che il ministro Orlando, forse a scanso di qualche sua responsabilità personale, avrebbe invitato la Facoltà competente dell'Università di Palermo a proporgli il titolare alla cattedra di diritto penale.

Il mistero dell'attendente.

Il suicidio assolutamente escluso

Ci telegrafano da Bologna, 14, ore 22,55:

I periti presentarono ulteriori schiarimenti sulla morte dell'attendente Barbieri. Essi confermarono trattarsi di omicidio ed esclusero formalmente la possibilità del suicidio.

Un attentato contro un treno.

Ci telefonano da Brescia, 14, ore 24:

La scorsa notte il treno ferroviario 406 in partenza da Brescia e diretto a Cremona corse un serio pericolo. Quattro giovinastri dissoluti di Manerbio, per spirito di malvagità, avevano collocato attraverso il binario un grosso tronco d'albero ed il macchinista riuscì a fermare il treno appena in tempo per evitare un urto che poteva riuscire fatale. Il panico fra i passeggeri fu immenso. Rimosso l'ostacolo, il treno proseguì per Cremona, con un considerevole ritardo.

Uno degli autori del grave attentato, certo Filippini Battista, venne arrestato dai carabinieri il mattino dopo.

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	10.0	7.8	sereno	Pietroburgo	-11.8
Milano	11.0	—2.8	»	Odessa	—3.0
Brescia	9.2	—1.5	»	Amburgo	—2.?
Venezia	6.6	—0.9	nebbioso	Vienna	—3.0
Bologna	8.6	—1.5	sereno	Trieste	2.7
Ancona	7.0	2.0	1/2 cop.	Madrid	—
Livorno	11.5	1.4	sereno	Alessandria	8.0
Firenze	10.2	—4.1	»	Parigi	1.0
Roma	10.8	—1.6	»	Nizza	8.8
Bari	9.6	2.8	coperto	Ginevra	—4.4
Napoli	10.2	5.6	sereno	Costantin.li	—
Palermo	14.4	5.5	1/2 cop.	Malta	10.7
Messina	15.6	7.8	1/2 cop.	Tunisi	6.6
Cagliari	8.2	3.0	sereno		

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 14 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,4; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno, ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centigradi:

Massima + 5,0 Minima — 3,2

(Piazza Castello — Nelle rilievi al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 14: + 5,5

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 — 4,0

15 gennaio. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 1, tramonta alle ore 17, minuti 18.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13: + 6,9

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 — 7,1

Borsa di Torino.

14 gennaio.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda, corso legale [illegible] 1/2.
Cons. del mese in c. 10[illegible] 1/2, 103 80.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 103 82 1/2.
Rend. in 3 1/2 0/0 netto, corso medio d'uff. 102 15.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140) prezzi nominali 102 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 5,00) prezzi nominali [illegible].

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda prezzi nominali 74 50.

Az. Soc. Costr. Macc. M. Ansaldi — C. d. m. in l. [illegible] f. c.
Az. Soc. An. Offic. già Diatto — C. d. m. in l. 301 f. c.
Cart. Fond. Banca d'Italia 4 0/0 — C. d. m. in c. 507 50.

CAMBI UFFICIALI

Francia 3	denaro	100 —	—	lettera	100 10
Svizzera 4 1/2	»	99 72 1/2	—	»	99 82 1/2
Londra 3	»	25 14	—	»	25 17
Germania 4	»	123 05	—	»	123 15

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 105 95.
Rendita 5 0/0 n. f. c. 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 102 30 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 n. f. c. 102 40.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	1140 — 1140 50	C. F. S. P. 4 1/2	250	— —
	114[illegible] — — —	C. F. B. Nap.	601 —	— —
		C. F. B. It. 4 0/0	147 50	— —
B. Comm.	8[illegible] 50 — —	C. Cavour	[illegible] —	— —
Cred. Ital.	621 50 620 —	Ferr. V. E.	301 —	— —
Ferr. Mer.	745 — — —	Ferr. Sa. de C.	570 50	— —
Ferr. Med.	450 — — —	Ferr. It. 3 0/0	161 —	— —
Rubattino	452 — — —	Ferr. Merid.	[illegible] —	— —
Miani S. e C.	170 [illegible] 161 —	F. Sic. 4 0/0	[illegible] —	— —
Diatto	302 — 302 —	F. Soc. Sarde	[illegible] —	— —
Obbligazioni (p. c.)		Medit. 4 0/0	5[illegible] 50	— —
		C. Roma 4 0/0	[illegible] —	— —
C. F. S. P. 4 0/0	[illegible] — —	Tr. T. 4 1/2	[illegible] —	— —

CRONACA DELLA BORSA. — 14 gennaio.

La seduta mattutina fu più gaia e numerosa del consueto: Rendita ferma, Banca d'Italia meglio apprezzata, resistente la Comit, incerto il Credito Italiano; Meridionali domandate a 745, Mittel nominale sul 450, come pure il Rubattino sul 452. Tra i titoli speciali, sempre domandate le Diatto, e per simpatia anche le Miani, il resto come d'abitudine nella piena oscurità.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
14 gennaio — ore 15,30.

L'apertura di Parigi segna la nostra Rendita 105 80: qui invece erarono fermissimi su Genova da 104 05 a 104 10; Bancari sui prezzi di stamane; domandate le Meridionali ma scarsi venditori, sempre nominali a 450 le Mittel e la Rubattino a 451, rincarendosi i compratori; affari in genere radi assai, non promessa di maggior animazione per lunedì prossimo se nulla di imprevisto fa ostacolo alle latenti velleità di sostegno.

Rendita 5 0/0 104 07, 104 15.
Azioni Banca d'Italia 1141.
» Meridionali 745.
» Mediterranea 450.
» Banca Commerciale 833.
» Credito Italiano 621.
» Bancaria 348.
» Rubattino 452.

BORSA DI LONDRA, 14 (Chiusura).

Consol. inglese	[illegible]	Giapponese	[illegible]
Rendita italiana	[illegible]	Russo	[illegible]
Argento fino	[illegible]	Versamenti alla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Spagnuolo	[illegible]	Ritirato dalla banca d'In...	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]		
Egiziano 1903	[illegible]	ghilterra L. st.	—

CAMBIO UFFICIALE PER LUNEDI' L. 100 01.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 gennaio 1905.

Torino	88	78	22	1	73
Bari	29	26	14	1	80
Firenze	40	76	67	37	28
Milano	48	10	26	76	16
Napoli	69	70	12	81	64
Palermo	54	4	22	80	33
Roma	87	73	80	59	81
Venezia	5	44	16	29	47

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 14: *Il Trovatore* — L. 1. — Ore 20,30: *Faust* — L. 1 50.
TEATRO CARIGNANO (Comp. Calzone-Rosaspina), ore 14: *L'Aiglon* — Ore 20,30: *Aldelberga* [illegible] L. 0 70.
TEATRO ALFIERI (Comp. Tina Di Lorenzo-Andò), ore 20,30: *Frou-Frou* — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Circolo Imperiale russo Bebetow): Berger e i suoi acquari, acrobati ed ginnastiche. — Ore 15: L. 1 50. Ore 20,30: L. 1.
TEATRO ROSSINI (Comp. Caniberti), ore 14,30: *Cà e fio Lombrose* — Ore 20,30: *La dei povre* — L. 0 50.
TEATRO TORINESE, ore 15,30: *Garibaldi* — L. 0 40.
TEATRO SCRIBE, ore 14,15: *Juan Joli* — Ore 20,30: *I nostri selvaggi* — L. 0 40.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,30: *Da Po e Pala a Port Arthur* — L. 0 40.
ESPOSIZIONE PERMANENTE. *Vetrine Collettiva*, via Roma, 30. Entrata libera dalle 10 alle 22.

Ieri mattina rendeva la sua bell'anima a Dio, munito dei conforti religiosi

Quaglia Edoardo

d'anni 59.

La moglie GIUSEPPINA VIALARDI DI VILLANOVA, il fratello, la sorella ed i parenti tutti, inconsolabili, danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre ha luogo oggi, 15 corrente, alle ore 15, partendo dal via Madama Cristina, N. 11.

Non si mandano speciali partecipazioni e per volontà del Defunto si prega non inviare fiori.

Rapito immaturamente all'affetto della famiglia e degli amici da una breve e crudele malattia, cessava di vivere stamane, alle ore 3, la Pia ...

Enrico Ardizzone

d'anni 20

Sottotenente nei Lancieri di Firenze

La famiglia ed i parenti, addoloratissimi, ne danno il luttuoso annunzio.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 14 gennaio 1905.

Il funerale avrà luogo in Pinerolo, domenica, 15 corr., alle ore 9, partendo dall'Infermeria Presidiaria e quindi la salma verrà trasportata a Torino. 1005

AGLI ABBONATI
PER L'ANNO 1905.

L'abbonamento alla **STAMPA**, per un anno, col nuovo supplemento illustrato **LA DONNA**, costa

Lire 23,50.

Naturalmente, chi credesse limitare il proprio abbonamento alla *Stampa*, potrà sempre averlo all'antico prezzo di

Lire 16,50

prezzo sempre convenientissimo, perchè così l'abbonato paga il giornale molto meno di un soldo al giorno.

Chi intende abbonarsi alla *Stampa* e alla *Stampa Sportiva*) edizione comune) L. **20,50**; *Stampa* e *Stampa Sportiva* (edizione di lusso) L. **25**; *Stampa, Stampa Sportiva* (edizione comune) e *La Donna* L. **27,50**. *Stampa, Stampa Sportiva* (edizione di lusso) e *La Donna* L. **32**.

Abbonamenti alla *Stampa* con premio in libri

Pagando L. 18 si è abbonati alla *Stampa* per un anno e si riceve in dono lire cinque di libri, da scegliersi nello speciale Catalogo che si spedisce a chiunque mandi un biglietto di visita. Per la spedizione dei libri aggiungere centesimi 60 (Totale L. 18,60). Chi li ritira direttamente alla nostra Amministrazione naturalmente non paga i centesimi 60.

Gli abbonamenti si ricevono alla nostra Amministrazione ed alla Libreria Streglio & C., in Galleria Subalpina.

Abbonamenti annui per l'Estero.

La Stampa	L. 35 50
La Stampa e *Stampa Sportiva* (edizione comune)	» 44 50
La Stampa e *Stampa Sportiva* (edizione di lusso)	» 53 50
La Stampa e *La Donna*	» 47 50
La Stampa, Stampa Sportiva (edizione comune) e *La Donna*	» 61 50
La Stampa, Stampa Sportiva (edizione di lusso) e *La Donna*	» 65 50

La vita che si vive

Ho avuto oggi fra le mani uno di quei preziosi manualetti con la cui pubblicazione la Casa Hoepli si è resa tanto benemerita della pubblica cultura.

Il piccolo libro uscito recentemente dalle officine del [illegible] editore lombardo è destinato a volgarizzare fra di noi i principali caratteri della lingua giapponese.

Non io certamente mi azzarderò a giudicare il valore filologico del lavoro.

All'opera accenno soltanto per rilevare, non senza una punta d'orgoglio patriottico, che la lingua italiana, e anche, in più piccola proporzione, il dialetto piemontese, hanno dato il loro modesto contributo alla lingua dei lontani fratelli nipponici.

Infatti, sfogliando rapidamente le pagine del manualetto, ho trovato nel linguaggio giapponese più di un vocabolo nostrano.

Soltanto che, cambiando paese, essi hanno cambiato significato, pur conservando tuttavia il ricordo della loro lontana origine.

Esponiamo qualche esempio.

I giapponesi per esprimere l'atto di « andare a letto », adoperano semplicemente il nostro vocabolo « nero ». La derivazione italiana del vocabolo è qui evidente. Infatti il nero nel nostro linguaggio esprime anche l'oscurità necessaria per ben riposare quando si va a letto.

Secondo esempio. I giapponesi per dire che uno ha buona memoria, dicono che ha un buon oboe. Anche in questo caso ci pare chiara la derivazione.

Evidentemente il vocabolo è stato portato nel Giappone da un artista italiano, il quale sonava l'oboe a..... memoria.

Terzo esempio. La parola composta *Buchigura* vuol dire « arsenale », vale a dire luogo ove si fabbricano cannoni e palle per fare..... buchi nei muri dei nemici.

Quarto esempio. Il nostro vocabolo cucio è stato dai giapponesi decapitato dell'o, e posto nel loro vocabolario a significare « vittoria ».

A tutta prima non si capisce quale relazione vi sia fra i due vocaboli; ma pensandoci un momento se ne trova subito la spiegazione.

Infatti noi per significare che un individuo è stato fortunato in un'impresa, diciamo che il cacio gli è caduto sui maccheroni.

Ed ecco spiegato perchè i giapponesi hanno attribuito il significato di vittoria al nostro vocabolo « cacio ».

Quinto esempio. L'assafetida è dai giapponesi chiamata aghi. E perchè? Il perchè evidentemente è questo: che l'assafetida punge..... il naso come fanno precisamente gli aghi!

Ultimo esempio. Nel Giappone la parola « denaro » è espressa col sostantivo italiano cane.

Anche in questo caso sembra che fra i due vocaboli non vi sia alcuna affinità di significazione; ma invece c'è.

Chi ha molto denaro in casa tiene infatti molti cani a guardia del suo tesoro: perciò per i giapponesi avere dei cani equivale ad avere dei denari.

Ho detto in principio che anche il dialetto nostro ha dato un modesto contributo al vocabolario nipponico, e lo potrei dimostrare con molti esempi. Mi accontenterò ad uno soltanto. La parola « scadenza » è dai giapponesi espressa con le parole piemontesi *Te n' cos*, che adoperiamo anche noi verso i creditori i quali ci ricordano la prossima scadenza di una cambiale.

***

I tre sorrisi.

Poemetto in prosa di Ida Baccini.

« Moriva la vecchia donna dai grigi capelli, incollati sulle tempie livide: moriva. Ma, prima di chiudere per sempre gli occhi alle infinite tristezze umane, all'ebbe tre sorrisi.

« Nel primo si rivide giovanetta, bionda, bellissima, con gli occhi fissi teneramente sopra un anellino d'argento, che una dolce sera di plenilunio le aveva lasciato scorrere nell'anulare l'uomo dell'amor suo.

« E fu il sorriso dell'amore.

« Il secondo sorriso le venne dal ricordo del suo primo bambino, coi visi rosei nelle sue vesticciuole azzurre e nei lunghi capelli color d'oro.

« E fu il sorriso della maternità.

« Poi, per un miracolo di trasfigurazione, che nessun criterio umano giungerà a spiegare, ella vide venirsi incontro, sotto forma visibile, tutti i dolori, tutti i sacrifizi, tutti gli spasimi della lunga sua vita: e li vide mutati in fiori, in rami, in palme trionfali. E tutta questa bellezza, tutto questo profumo, tutta questa luce si piegò su lei, l'avvolse, la rapì, la [illegible] in alto.

« E fu il sorriso della fede. »

***

La penultima.

Lo spirito dei nostri vecchi.

Un giorno il celebre drammaturgo Sheridan incontrò il Duca d'York e il Principe di Galles.

— Stavamo bisticciando fra noi — disse l'ultimo — per sapere se voi siete un briccone o uno stupido.

— Io sono in mezzo all'uno e all'altro — rispose ardito il poeta, ponendosi fra loro e prendendoli a braccetto.

***

L'ultima.

Fra due tapini.

— Tu sei più fortunato di me. Io non ho più nulla che mi sorride nel mondo. A te sorride ancora invece la..... punta delle scarpe!

Io per tutti.

Gli inverni più rigidi.

Sia o no vero, come affermano certi studiosi di meteorologia, che l'inverno di quest'anno sarà uno di quelli in cui il freddo sarà eccessivo, ci piace ricordare quali furono gli anni in cui il freddo si fece maggiormente sentire.

Nel 401 gelò tutto il Mar Nero.

Nel 763 lo stretto dei Dardanelli divenne uno strato di ghiaccio di non comune spessore.

Nel 822 tutti i grandi fiumi dell'Europa ghiacciarono in modo che, per un mese, furono attraversati dai carri più pesanti.

Nel 1184 gelò completamente il Po, e nel 1236 il Danubio si trasformò in ghiaccio.

Tanto nel 1432 quanto nel 1433 persino il vino divenne dei massi di ghiaccio, che convenivano rompere a colpi d'ascia.

Nel 1658 Carlo X re di Svezia, con tutto il suo esercito, varcò il corso del Piccolo Belt tanto era resistente il suo ghiaccio.

Nel 1683 il ghiaccio sul Tamigi aveva uno spessore di 28 centimetri.

Nel 1740 a Pietroburgo si costrui un salone di ghiaccio lungo 52 piedi, largo 16 ed alto 20.

Nel 1744 e nel 1748 il Tamigi rimase gelato per più di un mese, e la navigazione vi fu interrotta.

Negli anni 1814, 1833, 1845 e 1848 i laghi della Svizzera, i grandi fiumi dell'Europa centrale e certe parti del mare del Nord e del Baltico si copersero di ghiacci.

Gli ultimi inverni più rigidi furono quelli del 1870, del 1871, del 1879 e del 1881.

MERCATI

BESTIAME.

CARMAGNOLA, 11 gennaio 1905.

Buoi e manzi al miriagramma da L. 7 00 a 8 00 — Vitelli da [illegible] a 9 00 — Giovenche e vacche da macello da [illegible] — Maiali p. capo da [illegible] — Id. da latte da 25 00 a 77 00 — Agnelli da 9 00 a 14 00 — Conigli da 0 85 a 2 45.

Vitello di 1ª qualità al chilogramma L. 1 34 — Id. 2ª qua. 1 [illegible] — Buoi e manzi 1 [illegible] — Moggie e giovenche 0 [illegible] — Vacche 0 75.

MONCALIERI, 13 gennaio 1905.

Manzi al [illegible] — Vitelli 1ª q. da [illegible] — Id. 2ª qual. da [illegible] — Buoi 1ª qua. da [illegible] — Id. 2ª da [illegible] — Moggie da [illegible] — Tori da [illegible] — Vacche da [illegible] — Maiali da [illegible] — Montoni da [illegible] — Agnelli da [illegible] — Capretti da [illegible].

CEREALI.

BRA, 13 gennaio 1905.

Grano all'ettolitro [illegible] — Meliga [illegible] — Segale [illegible].

CARMAGNOLA, 11 gennaio 1905.

Grano al quintale da [illegible] — Segale da [illegible] — Meliga da [illegible].

SAVIGLIANO, 13 gennaio 1905.

Frumento a quintale L. [illegible] — Granoturco [illegible].

FORAGGI.

BRA, 13 gennaio 1905.

Fieno al miriagramma [illegible].

CARMAGNOLA, 11 gennaio 1905.

Avena [illegible].

MONCALIERI, 13 gennaio 1905.

Maggengo al miriagr. da L. [illegible] — Ricetta da [illegible] — Terzuolo da 0 60 a 0 75 — Erbaggi da [illegible] — Paglia da [illegible].

SAVIGLIANO, 13 gennaio 1905.

Fieno [illegible] — Canapa [illegible] qual. 7 00 id. 2.a qualità [illegible].

FRUTTA E VERDURA.

CARMAGNOLA, 11 gennaio 1905.

Patate [illegible] — Castagne fresche da [illegible] — Id. secche da [illegible] — Fagiuoli comuni al quintale da [illegible].

LEGNA E CARBONE.

BRA, 13 gennaio 1905.

Carbone al miriagramma L. [illegible] — Legna forte [illegible] Id. dolce [illegible].

SAVIGLIANO, 13 gennaio 1905.

Legname [illegible] — Id. da ardere dolce [illegible] — Carbone di legna [illegible].

PANE, PASTE e RISO.

BRA, 13 gennaio 1905.

Farina [illegible] — Id. 2ª q. [illegible] — Paste 1ª qualità [illegible] — Id. 2ª q. [illegible].

CARMAGNOLA, 11 gennaio 1905.

Riso [illegible] Grissini 1ª qual. al chilogramma [illegible] — Id. 2ª qual. [illegible] — Pane fino [illegible] — Casalingo [illegible].

SAVIGLIANO, 13 gennaio 1905.

[illegible] — Id. [illegible] — Pane grissino [illegible] — Id. forma piccola [illegible] — Id. forma grossa [illegible] — Paste di Genova [illegible] — Id. nostrana [illegible] qualità [illegible] — Id. nostrana 2.a qualità [illegible].

POLLAME, UOVA E BURRO.

BRA, 13 gennaio 1905.

Burro al chilogramma [illegible] — Uova alla dozzina [illegible].

CARMAGNOLA, 11 gennaio 1905.

Polli [illegible] — Capponi da [illegible] — Galline da [illegible] — Id. faraone da [illegible] — Anitre da [illegible] — Montoni da [illegible] — Uova per dozzina da [illegible] — Burro al chilogramma [illegible] — Olio d'oliva da [illegible].

MONCALIERI, 13 gennaio 1905.

Polli [illegible] — Capponi [illegible] — Tacchini da [illegible] — Anitre da [illegible] — Uova alla dozzina da [illegible].

SAVIGLIANO, 13 gennaio 1905.

Olio [illegible] — Id. [illegible] — Formaggio di vacca [illegible] — Id. di pecora duro [illegible] — Burro [illegible] — Uova alla dozzina [illegible].

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e Cº.

SAN PIETRO...
e i nostri concorrenti!

(Ispirazione, dopo aver letto un brillante articolo di Giannino Antona Traversi pubblicato sul « Campo » edito in Torino Streglio e C.)

..... Siamo nel Regno dei Cieli..... oppoi in terra! —

San Pietro *(dal finestrino)*: Chi è?

Concorrenti: Salve, o Pietro: siamo i trionfatori della..... luce!

San Pietro *(affacciandosi)*: Voi? Chi vi ha sospinto fin quassù? Volete?

Concorrenti: Chiediamo al Padre Eterno se è vero.....

San Pietro: E ciate, senza.....

Concorrenti *(incalzando)*: Chiediamo..... Laggiù, in quel grumo di fango, che è la terra, giunse la voce che sul trono dell'arte fotografica, qui, nel Regno dei Cieli.

San Pietro *(arrugando le ciglia)*..... qual mortale può aver osato.....

Concorrenti: .....eppure notizia giunse, che ci ha ferito il cuore: e là, in quella bassa terra, d'altro non si parla....., e noi.....

San Pietro *(indispettito)*: E qual mai..... ribelle qui vi guida?

Concorrenti *(tremanti)*: Il vero amore!

San Pietro *(più indispettito)*: E qui venite, peccando! Disgraziati!

Concorrenti *(impauriti)*: .....Mah!.....

San Pietro: E' invidia che vi guida?

Concorrenti *(con ansia..... paurosa)*: .....No..., desiderio.....

San Pietro *(risoluto)*: E' desiderio che qui non viene maudito. Ritornate alla Terra!

Concorrenti *(implorando)*: .....Mah!.....

San Pietro: .....Vecchio io sono: mai simil caso mi accadde. Mai alcun di qui è passato..... peccando. Poichè qui tutto è pace e gloria: qui vive e trionfa il bello, il vero. E voi?.....

Concorrenti *(ostentando petulanza)*..... Vero è il tuo detto: ma non possiamo frenare il nostro impetuoso desiderio, per non richiedere..... insistere.....!

San Pietro *(fremente)*: E sia!

(Batte tra di loro le chiavi d'oro, che brillano di zaffiri e diamanti. Si alza).

San Pietro *(continuando)* .....Seguite il mio passo, e ricordate che chi col peccato entra là dove è gloria .....muore! Là l'invidia uccide, fulmina.....

I concorrenti..... vorrebbero indietreggiare; ma già le chiavi d'oro hanno aperto la grande porta: Tutto è un bagliore; aureo è il trono dell'arte: Vi è seduta, tranquilla, grande, maestosa, l'« Excelsigrafia »; al fianco le scende un aureo nastro, colla scritta in rubini: « I migliori ingrandimenti sono quelli in Excelsigrafia (Torino, via Barbaroux, quattro; costano solo lire cinque e centesimi cinquanta, e sono incorniciati in lunetto quarantotto per sessanta: sono inalterabili. »

A TAL VISTA L'INVIDIA COMPIE IL SUO DOVERE: FULMINA!..... e alla Terra più fecero ritorno i fulminati..... concorrenti!

MUNICIPIO DI TORINO
PROGRAMMA DI CONCORSO
a posti nel Corpo dei Pompieri Municipali

DOCUMENTI A PRESENTARSI:

1. - Domanda su carta bollata da 0,60 diretta al Sindaco;
2. - Certificato di cittadinanza italiana;
3. - Certificato di nascita;
4. - Certificato di buona condotta di data non anteriore ai tre mesi, rilasciato dal Sindaco dei Comuni nei quali l'aspirante ha domicilio od ha dimorato durante gli ultimi due anni;
5. - Certificato penale negativo di data non anteriore ad un mese;
6. - Stato di famiglia;
7. - Certificato, rilasciato dall'Ufficio d'Igiene, di fisica costituzione sana e robusta, senza imperfezioni e difetti;
8. - Certificati scolastici e professionali e foglio di congedo per gli aspiranti che hanno compiuto gli obblighi di leva.

CONDIZIONI SPECIALI:

a) Aver compiuto il 18.o anno di età e non oltrepassato il 25.o anno alla data dell'avviso di concorso;
b) Statura non inferiore a metri 1,55;
c) Esercitare una delle seguenti arti: meccanico, elettricista, fontaniere, fabbro-ferraio, calderaio, lattaio, ottoniere, gasista, muratore o fumista, falegname, carpentiere, imbiancatore, tappezziere od attrezzista;
d) Versamento, all'atto dell'accettazione ed in una sol volta, di L. 100 in contanti, nella Tesoreria municipale, in acconto del fondo massa vestiario.

Il concorso ha luogo per esami e per titoli.

Gli esami consisteranno:

e) In una prova scritta (narrazione di un fatto e risoluzione di un problema di aritmetica);
f) In un saggio di ginnastica;
g) Nell'esecuzione di un determinato lavoro nell'arte professata dall'aspirante.

A parità di merito, avranno titolo di preferenza gli aspiranti che professino un'arte della quale, al momento della nomina, sia maggiormente sentito il bisogno nel Corpo ed abbiano adempiuto agli obblighi di leva.

Quelli che riusciranno idonei verranno classificati nell'ordine di merito risultante dal concorso; ed i primi in ragione dei posti vacanti, saranno subito assunti in servizio.

La nomina è fatta dalla Giunta municipale, in via di esperimento, per tre anni. Durante questo tempo il Pompiere riveste la qualità di allievo, colla paga annua di L. 1000. Finito il triennio di esperimento, a termini dell'art. 21 del regolamento, la paga normale dei Pompieri è di L. 1100 con quattro soprassoldi per un complessivo ammontare di L. 300.

I Pompieri hanno l'obbligo di lavorare nell'arte che professano ogni qualvolta ne siano richiesti dall'Amministrazione, la quale, in compenso di tale obbligo, corrisponde loro l'annuo soprassoldo di L. 150.

I nominati dovranno dichiarare per iscritto di sottostare a tutte le disposizioni indicate nel regolamento del Corpo Pompieri, approvato dal Consiglio comunale il 4 marzo 1904, e di accettare tutte le modificazioni che venissero apportate al regolamento stesso.

Domanda e documenti dovranno essere presentati dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 di ogni giorno feriale al Comando del Corpo Pompieri.

Il tempo utile per presentare domande e documenti, scade alle ore 17 del giorno 30 gennaio 1905.

Torino, 10 gennaio 1905. 830

Il Sindaco
S. FROLA.

Il Segretario
C. TESTERA.

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Che cosa può esservi di comune fra noi, mio povero giovane?..... Non fermatemi e chiamare..... Pensate alle conseguenze che la vostra inqualificabile condotta porterebbe..... se io mi querelassi.

— Non si querelerà!

— E chi me lo impedirebbe?

Egli fece un movimento di collera, ma ad un tratto, molto umile, supplichevole:

— Le rispondo, signora, — riprese, — che ho a parlarle..... che è necessario che le parli..... Le domando di ascoltarmi.

Ella rimase un istante titubante, quindi disse:

— Se mi parlate con quel tono, voglio bene ascoltarvi..... Ma dite presto ciò che avete a dirmi, perchè voglio rientrare nella mia cabina.

— Ciò che..... non è facile a dire..... no, non è facile..... Eppure..... Non sono che un povero diavolo, signora, ma ciò non m'impedisce di pensare come gli uomini del suo mondo..... di più, forse..... Il tempo è passato in cui i poveri erano come bruti..... Ci hanno insegnato a leggere, a scrivere..... e noi riflettiamo, e le nostre idee vanno in alto..... troppo in alto, qualche volta..... e poi, vede, c'è una tristezza nella mia famiglia..... Mio padre s'è perduto per una donna..... una sgualdrina, quella, che mia madre..... Oh! è una triste storia..... una orribile storia..... Ebbene, lo sento..... sento..... che una donna potrebbe pure perdermi..... farmi divenire un miserabile..... Già lo sono..... Avrei dovuto dire ciò che ho veduto questa notte..... e non lo dissi!

Parlava, Cirillo Arbat, ora con violenza, ora con esitazione mista a preghiera rivelante la lotta che si combatteva in lui..... Ed ogni parola, ogni sillaba, colpiva infallibilmente la donna che lo ascoltava. Ella era di un pallore estremo, ma il suo volto rimaneva impassibile. E lui, col sangue al cervello, con gli occhi torbidi, non vedeva quella lividità. Non provava ancora che stupore trovandola tanto calma..... e la guardava, ora ebete, senza più saper che dire.

Ella attese un istante, poi, con aria di compassione, rispose:

— Lo vedo, voi avete dispiaceri di famiglia, di quei dolori che influiscono sul morale..... che vi spingono alle idee tetre... alle allucinazioni... Vi compiango... Mi sembrate un buon giovane... onesto. Se mai potessi rendervi servizio in qualche cosa.....

Egli rimase un momento sbigottito, come colpito da una mazza. Con maggior violenza il sangue gli salì alla testa, urtò le sue tempia, sconvolse i battiti del suo cuore.

— Vi sono allucinazioni — disse — che sono realtà..... Ho veduto questa notte, in questo stesso luogo, in mezzo ai grandi lampi, due donne, l'una delle quali arrovesciava l'altra sul parapetto..... un'ondata è passata..... e delle due donne una sola è rimasta..... quella scomparsa era la povera signorina che si cercò tutto il giorno sul *La Normandie*..... quella rimasta... era lei.....

La signora Willis non fece un movimento, non disse parola.

— Lei! — ripetè il fochista col braccio teso, toccandola quasi con la mano nera, callosa.

— V'ingannate — rispose ella con calma.

— L'avevo riconosciuta avanti che ella fosse arrivata al parapetto, dove la signorina era già appoggiata.

— Ma io non sono uscita, questa notte, dalla mia cabina.

— Ah! signora, signora..... non è a me che può dirlo..... l'ho veduta come la vedo ora..... e se lo racconto mi si crederà.

— Ma siete libero..... raccontatelo.....

E, per la terza volta, la signora Willis fece un passo per allontanarsi.

— Non s'allontani! — esclamò il giovane — non mi lasci a questo modo..... potrebbe accaderle disgrazia!

— Come mai m'accadrebbe disgrazia?

— Probabilmente si scoprirebbe presto perchè ella ha spinta quella fanciulla in mare.....

— Ma voi siete pazzo! — disse ella alzando le spalle. — Lasciatemi, o chiamo!.....

— Ebbene, chiami! Io dirò ciò che ho veduto!

— Ed io dirò che voi mentite!

— Saprò provarlo!

— Con che!.....

Egli non rispose..... Con che?..... Come convincerebbe coloro che volessero ascoltarlo?..... Egli stesso, sino al momento in cui la voce s'era sparsa della sparizione di una passeggera, aveva dubitato di ciò che aveva veduto, aveva creduto d'averlo sognato.

— Ascoltatemi, — disse ella, — non pensate, ve lo ripeto, alle conseguenze della vostra inqualificabile condotta..... o siete irresponsabile, o tentate, non so a quale scopo, un odioso ricatto.....

— Non tanto nulla...., dice il vero..... ella può rispondere che mente, è evidente..... forse crederanno più a lei che a me..... ma potrebbe anche darsi che non le credessero..... Infine, signora, non parliamo più, se vuole, di tutto questo..... ma non sia dura per me, la supplico..... perchè non so, allora, che cosa farei..... no..... non lo so..... non lo so.....

— Non domando che di rendervi servizio..... Avete bisogno di denaro?

Cirillo Arbat fremette da capo a piedi. Un lampo di collera traversò le sue pupille; le sue mani si contrassero.

— Del denaro! — rispose egli a denti stretti — me ne rido del suo denaro..... Voglio che ella non mi guardi come un cane, non quel che voglio!

Fuori di sè, le afferrò la mano..... Un grido sfuggì dalla bocca della signora Willis..... Un brivido la scosse..... Un uomo veniva verso di lei..... il conte De Morelles..... Aveva udito il grido: nel momento in cui appariva, il fochista stringeva ancora il polso della giovane donna. La mano nervosa del conte, una mano di ferro, s'abbattè sulla spalla di Cirillo, il quale lasciò libera quella della signora Willis.

— Miserabile! — esclamò il conte.

La sorpresa aveva fatto fare al fochista qualche passo indietro; il conte, credendo volesse fuggire si slanciò per arrestarlo. Cirillo Arbat s'era già fermato; e si trovò eretto dinanzi al gentiluomo, con le braccia incrociate, con la testa alta, l'occhio minacciante ed un sorriso sarcastico sulle labbra. La signora Willis dette attorno a sè una rapida occhiata, e De Morelles, voltandosi per assicurarsi che ella era là, vide lo spavento dei suoi occhi. Quell'espressione gli sarebbe sembrata ben naturale se, in quel momento, ella non gli avesse detto:

— Lasci quell'uomo; è un pazzo!

— Ma se è pazzo, bisogna porlo nell'impotenza di nuocere.

— No, lo lasci tranquillo, la prego..... non si sia scandalo.....

Ei rivolse ancora attorno a sè lo sguardo turbato, che questa volta parve strano al conte.

— Ha paura che altri sorprendano questa scena, — disse egli fra sè, — è evidente..... tutto è mistero in questa donna.

E ad alta voce disse:

— Ai suoi ordini, signora.

Ella prese per mano la piccola Maria, la quale, spaventata, ora, s'era aiasta stringendo la bambola nelle sue braccia, e s'allontanò sollecita, quasi fuggendo. Il conte la seguì, viepiù intrigato. Si voltò ad un tratto, pensando a quell'uomo che rimaneva indietro, a quell'uomo nero di carbone, che aveva veduto minacciante, stringere i polsi di quella donna che lo aveva supplicato di « lasciarlo tranquillo ». L'uomo era là, come inchiodato al piancito, con le braccia sempre incrociate sul petto, seguendoli con gli occhi lampeggianti, o, piuttosto, seguendola. Poi, mentr'ella stava per scomparire, gli occhi del fochista s'abbassarono sulla bambina che ella trascinava seco..... E, improvvisamente, il volto contratto di Cirillo Arbat si distese..... egli trasalì, si strinse la fronte con una mano, e come se una soluzione imprevista gli fosse apparsa, un'espressione di trionfo rischiarò la sua fisionomia.

— Sì, — mormorò, — sì..... vedremo bene se non avrò ragione di lei..... Vedremo se sono pazzo!

E Cirillo Arbat scese nella camera delle macchine che doveva presto lasciare per non mai più ritornarvi. Frattanto, la signora Willis, ritrovata sufficiente presenza di spirito per comandare ai suoi nervi, diceva al conte De Morelles:

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — 91 —

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

Ora l'operaia voleva scrivere ai genitori di Gastone.... Che direbbe loro?.... Che si uccideva?.... Ma Gastone, apprendendo la sua morte, non vorrebbe seguirla nell'eternità?.... E tuttavia ella non poteva, nella sua lettera, lasciar supporre una fuga, che nel suo delirio Gastone poteva trovar sospetta..... No! direbbe la verità, ed il Cielo farebbe il resto!

Riprese a scrivere:

« *Signore e signora,*

« Il signor Gastone, loro figlio, m'ha appreso il rifiuto loro inesorabile a dare il consenso al nostro matrimonio; io gli dissi che egli doveva inchinarsi alla loro autorità.

« Per non separarci avevamo deciso di morire insieme..... Ma se ci sono persone che non hanno avuto pietà di me, io voglio avere pietà di loro, e sola espierò la sventura d'amare e di essere stata amata.

« Sorveglino, raccomando, strettamente Gastone..... non lo lascino solo un istante... Gli diano a leggere questa lettera, che è l'espressione delle mie ultime volontà..... Gli dicano, quando sarà in istato di comprendere, che se muoio è perchè *voglio* che egli viva!

« Quand'egli avrà sormontata la sua disperazione, io non dubito che, grazie a loro, non esaudisca questo voto supremo, in cambio della più grande prova d'amore che potevo dargli!

« Non ho contro di loro nessun pensiero d'odio; hanno creduto di dover seguire i pregiudizi e le regole dispotiche del mondo che calpesta i poveri, i deboli..... Li perdono e spero che la loro coscienza farà come me.

« SUSANNA. »

La figlia della duchessa di Rouvray e di Filippo de Langeville chiuse nelle buste le due lettere e vergò gli indirizzi. Lasciò quindi bene in vista quella destinata a Francesca Beaudoin, affinchè la vecchia operaia la trovasse l'indomani mattina..... non appena alzata; l'altra se la mise in tasca.

Abbracciò quindi con lo sguardo gli oggetti famigliari che adornavano la sua cameretta e che non rivedrebbe più!

In quel momento ella si sentì soffocare dal dolore; ma si fece forza; non voleva che i singhiozzi che le salivano alla gola scoppiassero e rivelassero i suoi progetti.

Cautamente ella uscì dalla sua camera; camminava in punta di piedi, il suo cuore batteva forte nel suo petto.

Non ci voleva che un minuto secondo per attraversare la piccola saletta da pranzo; ma al minimo rumore Francesca poteva svegliarsi, scendere dal letto e sorprendere la fuggitiva.

Ma la buona donna, immersa nel suo primo sonno, non udì nulla. Enrico, stanco della sua giornata di lavoro, dormiva anche lui profondamente.

Benchè fosse tutto buio nell'appartamentino, Susanna, che conosceva bene il posto di tutti i mobili, arrivò, senza urtarne uno, alla porta d'uscita e l'aprì chetamente.

In quel momento ella vacillò e credette di cadere.

Quella vertigine dileguò presto; la fanciulla si voltò, giunse le mani sulle sue labbra e mandò due baci verso le due camerette dove riposavano gli esseri cari che ella non doveva più rivedere.

Poi varcò la soglia della modesta dimora, dove aveva vissuto giorni tanto tranquilli, e richiuse la porta con le precauzioni che aveva preso per aprirla.

Era ora sul pianerottolo. Scese le scale, giunse all'andito che conduceva al portone ed uscì.

A quell'ora i passanti erano rari. Camminando rapidamente, la disperata si diresse verso il sobborgo Saint-Martin. Attraversò il *boulevard* ed arrivò alla via di Turbigo, voltò quindi a destra ed entrò in via Saint-Denis. Giunse davanti al magazzino del *Flamant Rose*. Là si soffermò, trasse di tasca la lettera all'indirizzo dei coniugi Tracy e la mise nella cassetta della casa.

Quando la carta le fuggì dalla mano tremante e cadde nella cassetta, parve a Susanna che quel leggero urto della carta sul legno del fondo le desse la sensazione di un colpo di coltello al cuore.

Da quel momento ella perdette quasi completamente la nozione delle cose. Col cervello vuoto ella andava, andava dritto davanti a sè, come in una specie di allucinazione.

In pochi minuti giunse sulla riva destra della Senna.

Fuori di sè, ella si stringeva la fronte con le mani..... Che faceva, nel cuor della notte, in quella Parigi, più grandiosa, più terrificante ancora nell'oscurità che non nelle ore chiassose della giornata!

Traversò il ponte di cui ignorava il nome.

Sempre come ipnotizzata, voltò a destra e camminò lungo il *quai*. Ad un tratto si soffermò, s'appoggiò al parapetto..... Allora, in un momento di lucidità, ella riuscì a raccogliere le sue idee. Ricordava, ora, perchè era venuta là..... Era per morire!

Scese qualche gradino di pietra e si trovò sulla riva deserta. Ai suoi piedi scorreva l'acqua nerastra, gorgogliante..... Ella s'immaginò di udire una sinfonia che la attraeva, che pareva prometterle una morte dolce, quasi voluttuosa.....

— Avanti di te — mormorava il fiume — migliaia d'altri esseri sono venuti a rifugiarsi nel mio seno..... amanti abbandonate, vergini disperate m'hanno domandato l'oblio... e tutte lo hanno trovato!..... Vieni, vieni a tua volta a dormire nelle mie acque consolatrici..... Vi troverai ciò che cerchi, perchè non ho mai ingannato nessuno!....

Susanna pronunciò un nome:

— Gastone!

E si precipitò nella Senna!.....

X.

Menzogna, verità.

Le speranze concepite dal Duca di Rouvray e da Clotilde, quando s'erano trovati davanti a Giovanni Guépard, aveva di nuovo lasciato luogo allo scoraggiamento. Il marito di Maddalena non aveva potuto fornir loro l'informazione che speravano, perchè, per un frequente fenomeno patologico, una delle ferite che egli aveva riportate in Africa, aveva colpito il suo cervello d'amnesia totale in quanto concerneva gli avvenimenti d'un lungo periodo della sua vita. La duchessa aveva domandato al colonnello De Rochefière se ella non avrebbe potuto ottenere di prendere al suo servizio, di tenere presso di sè il veterano, il quale, probabilmente, uscendo dall'ospedale non troverebbe facilmente a guadagnarsi da vivere. Il colonnello aveva risposto che la liberazione di quell'uomo sarebbe facile da ottenere giacchè, d'or innanzi, non potrebbe più essere abile al servizio e che, pur avendo deciso di provvedere lui all'avvenire del legionario, ben volentieri lo rimetteva nelle mani della duchessa.

Giovanni Guépard venne dunque, su domanda fatta dal colonnello, lasciato trasportare al palazzo di Rouvray, dove fu installato in una bella camera chiara, arieggiata. Grazie alla sua robusta costituzione egli entrò presto in convalescenza, senza che nessuna nuova complicazione fosse più da temere. Di tanto in tanto, quando il convalescente pareva più disposto a comprendere, Pietro e Clotilde, prendendo tutte le precauzioni che il suo stato esigeva, tentavano d'interrogarlo. Egli ringraziava con grande effusione i suoi benefattori e si diceva a loro profondamente devoto; ma quando il duca e sua moglie l'interrogavano sul periodo della sua vita anteriore al suo arruolamento nella legione, gli era assolutamente impossibile rispondere. Tentennava la testa con tristezza quando gli dicevano che s'era voluto un avvenimento grave perchè un francese come lui avesse mutato nome e si fosse deciso ad entrare nel reggimento straniero.

(Continua).